

memoria attualità futuro

Contromano

CONFLUENDO

N. 37 marzo-aprile 2019

LE GRANDI MOBILITAZIONI DELLA FNP
LA FAMIGLIA, NUCLEO ESSENZIALE DELLA SOCIETÀ
PIÙ RISPETTO PER IL RUOLO SOCIALE DEGLI ANZIANI



In questo numero

Pag. 3/4/5 I pensionati di nuovo in Piazza per sostenere la piattaforma sindacale unitaria e contro i tagli alle pensioni di Patrizia Volponi

Pag. 7/8 La posta del Direttore

Politica

Pag. 9/10/11 Agevolazioni all'accesso al pensionamento di Angelo Mercadante

Pag. 12/13/14 L'Europa sociale: quale futuro di Simone Martarello

Pag. 15/16/17/18 "Dateci retta", i sindacati dei pensionati fanno sentire la loro voce di Marco Pederzoli

Attualità

Pag. 19/20 TIME4YOU: come conciliare lavoro e vita privata? Un nuovo approccio di Renata Della Ricca

Pag. 21/22/23/24 La famiglia nucleo essenziale e indivisibile della società di Mimmo Sacco

Pag. 25/26 L'Italia dopo il voto europeo di Guido Bossa

Pag. 27 L'Italia al voto di Marco Pederzoli

Pag. 28/29 Agenda ONU 2030, l'Italia è in ritardo sullo sviluppo sostenibile di Stefano Della Casa

Pag. 30/31 Pedoni e ciclisti anziani sempre più vulnerabili di Stefano Della Casa

Estero

Pag. 32/33 Europa e dintorni di Gianfranco Varvesi

Pag. 34/35 Le opportunità delle vie della seta per l'Italia e l'Europa di Paolo Raimondi

Salute

Pag. 36/37 FNP Piemonte partner di AISM nella settimana dei lasciti di Stefania Uberti

Pag. 38/39 Giovani anziani fino a 75 anni di Alessio Canali

Cultura

Pag. 40/41 Banca web, banca telefonica, banca internet. Non esiste ancora una banca digitale di Pier Domenico Garrone

Pag. 42/43 Dalla Brexit al Brexiting di Maurizio Malavolta

Il racconto

Pag. 44/45/46/47 Il primo appuntamento di Novita Amedei

Una volta & adesso

Pag. 48/49 Evviva gli alpini! di Laura Corallo

Pag. 50 Libri e web di Marco Pederzoli

Pag. 51 Latte e caffè di Dino Basili



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Postatarget Magazine
- tariffa pagata - DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut. n. 50/2004 - valida dal
07/04/2004

Contromano Magazine
N. 37 marzo-aprile 2019
Aut. Trib. Roma n. 40 del
18/02/2013

Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federpensionati S.r.l.
Sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma

Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori 72
41124 Modena

Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione e Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Claudio Piccinini
Postproduzione immagini:
Alessio Ferrera
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/5/2019

A norma dell'art. 7 della legge
n. 196/2003 il destinatario può
avere accesso ai suoi dati
chiedendone la modifica o la
cancellazione oppure opporsi al
loro utilizzo scrivendo a:
Federpensionati S.r.l.

Sede amministrativa:
Via Po 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

I PENSIONATI DI NUOVO IN PIAZZA PER SOSTENERE LA PIATTAFORMA SINDACALE UNITARIA E CONTRO I TAGLI ALLE PENSIONI

di Patrizia Volponi

Come ormai è noto, nel prossimo triennio, per effetto della Legge di Bilancio 2019, è stata introdotta una nuova disciplina della perequazione automatica dei trattamenti pensionistici, in base al meccanismo dell'art. 34 c. 1 della legge 448/98, che considera l'importo complessivo al lordo di tutti i trattamenti pensionistici in capo al singolo pensionato.

Secondo la nuova disciplina, la rivalutazione automatica delle pensioni è rimodulata su sette fasce, con percentuali di indicizzazione al costo della vita che decrescono man mano che aumentano gli importi complessivi degli assegni pensionistici. Si tratta dunque di un sistema di indicizzazione più penalizzante rispetto allo schema della l. 388/2000 – che, lo ricordiamo, agisce per classi di importo complessivo di pensione ed è articolato su tre scaglioni rispettivamente del 100% (fino a 3 volte il TM), del 95% (tra 3 e 5 il TM) e del 75% (oltre le 5 il TM).

Anche in base agli accordi sottoscritti nel 2016 tra governo e parti sociali, la l. 388/2000 sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2019, allo scadere della seconda proroga, in ordine di tempo, della l. 147/2013, con il cosiddetto sistema Letta, per fasce.

Perciò, a normativa vigente, l'Inps, al fine di emettere con la rata di gennaio i mandati di pagamento delle pensioni con i nuovi importi, già nel mese di novembre aveva proceduto ai rinnovi delle pensioni secondo lo schema più vantaggioso della l. 388/2000.

Successivamente però, come già abbiamo detto, l'attuale Governo, disattendendo tali accordi, ha introdotto con la legge di Bilancio 2019 un nuovo schema di rivalutazione, indubbiamente peggiorativo per i pensionati.

Infatti, dal mese di aprile, l'Istituto ha ricalcolato tutti i trattamenti pensionistici superiori a tre volte il Trattamento Minimo Inps (ossia, superiori a € 1.522,26 euro lordi mensili), applicando le nuove percentuali all'indice definitivo di rivalutazione Istat





per il 2019, pari all'1,1%. Tenendo anche conto della norma di garanzia, si tratta di ben 13 fasce di perequazione.

Ora, il recupero delle somme corrisposte in più da gennaio a marzo, per effetto del sistema di perequazione più favorevole, avverrà da parte dell'Inps nel mese di giugno, dopo le elezioni europee del 26 maggio p.v. Un precedente da non dimenticare quando si presenteranno situazioni analoghe, visto che di solito l'Istituto procede al recupero delle somme indebitamente corrisposte nei 60 giorni successivi alla comunicazione dello stesso indebito. Il ricalcolo riguarda circa 5 milioni e 600 mila posizioni, con un recupero mensile di circa 30 milioni di euro. Purtroppo ancora una volta, i pensionati sono utilizzati come bancomat per finanziare le misure previste nella legge di bilancio. In tre anni, la manovra sottrae ai pensionati oltre 3 miliar-

di e mezzo di euro. Non è giusto.

Si deve cambiare. Il Governo deve proseguire, attraverso i Tavoli, il confronto con il movimento sindacale e con i sindacati dei pensionati, sulla previdenza, sulla non autosufficienza, sul fisco e su tutti gli altri temi che interessano giovani, lavoratori e pensionati. I pensionati non possono essere considerati un peso per la società e un ostacolo ai diritti e alle giuste rivendicazioni dei giovani; ogni giorno assistiamo ad attacchi indiscriminati alle pensioni. Oggi le pensioni sono descritte come frutto di privilegi e ruberie, giustificando, in questo modo, penalizzazioni e tagli fatti senza alcun rispetto dello stato di diritto. Chiediamo, dunque, pensioni adeguate che non perdano valore con il passare del tempo attraverso meccanismi di recupero dell'inflazione più efficaci.

Si deve tornare al meccanismo di indicizzazione precedente previsto dalla legge 388/2000, più equo, così come era stato concordato dal sindacato con le precedenti compagini governative. Più in generale, ancora una volta, al di là delle dichiarazioni rassicuranti provenienti dai maggiori esponenti politici circa l'imminente ripresa economica del Paese, attraverso specifiche misure, il Governo ha agito senza confrontarsi con le parti sociali con provvedimenti, come Quota 100, che si aggiungono a quelli già esistenti in ambito previdenziale, oppure con altri in ambito assistenziale, come il Reddito di Cittadinanza, che ne sostituiscono alcuni già in vigore come, ad esempio il Reddito di Inclusione (REI), il cui limite era la scarsità delle risorse destinate non già la sua efficacia. La tanto sbandierata pensione di cittadinanza invece finirà per

riguardare un numero molto limitato di persone e non basterà ad affrontare il tema della povertà.

A far discutere di Quota 100, non è tanto la formula quanto il fatto che questa sia una misura tampone: consentire ai lavoratori di andare in pensione a 62 anni solamente per i prossimi tre anni, infatti, non è assolutamente sufficiente per risolvere i problemi di flessibilità, ma nel tempo risulterà addirittura destabilizzante per il nostro sistema pensionistico pubblico, con un impatto rilevante in termini di spesa previdenziale. Senza contare che i requisiti di Quota 100 escludono migliaia di lavoratori, specialmente le donne che molto difficilmente raggiungono i 38 anni di contribuzione richiesti dalla misura, visto che nella maggior parte dei casi hanno svolto lavori part-time e discontinui. A tal proposito, per favorire il pensionamento delle donne è stato chiesto un anno di contribuzione bonus per ogni figlio.

I sindacati, quindi, hanno chiesto al Governo di pensare fin da subito ad una nuova riforma delle pensioni, poiché Quota 100 non è sufficiente ed è una misura “a termine”.

Con i provvedimenti di carattere previdenziale ed assistenziali è stato interrotto il cammino di progressiva fuoriuscita dalla Fornero, avviato con l'accordo sottoscritto da CGIL, CISL, UIL con il Governo nel settembre del 2016, basato su criteri di equità per il riconoscimento della diversa gravosità del lavoro, del lavoro di cura delle donne, colpite duramente dall'innalzamento del requisito di età per la pensione di vecchiaia, per un rinnovato patto tra generazioni a sostegno del sistema pubblico a ripartizione, per una migliore tutela del potere d'acquisto delle pensioni. Si impegnano risorse importanti su questo provvedimento, ma la legge “Fornero” rimane immutata, a partire dall'adeguamento periodico dell'età all'aumento della speranza di vita, confermato per la pensione di vecchiaia e per l'assegno sociale.

Nulla è stato previsto inoltre sul fronte delle tasse, che i pensionati pagano in misura maggiore rispetto ai lavoratori dipendenti, e tanto meno sulla sanità, sull'assistenza e sulla non autosufficienza, che sono temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie e che necessiterebbero quindi di interventi e di risorse

Agire dunque sulla riduzione delle tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef: sui pensionati italiani, infatti, grava una imposizione doppia rispetto alla media europea. La tassazione deve essere pertanto uniformata a quella dagli altri Paesi europei.

Più reddito alle pensionate e ai pensionati vuol dire maggior benessere delle famiglie, maggiori consumi, maggiore sviluppo, maggiore crescita. Il 75% circa delle imprese italiane produce merci per il mercato italiano. Solo accrescendo il potere di acquisto dei pensionati, e dei lavoratori, si potrà far ripartire il nostro Paese e l'occupazione. Non a caso, da anni, denunciavamo che si deve garantire un Paniere Istat più rappresentativo dei consumi specifici delle persone anziane, che non sottovaluti le loro abituali spese, quelle per le medicine, per le cure, per le badanti, le colf, gli ausili e le protesi.

Il governo si è mostrato del tutto sordo alle rivendicazioni e alle necessità dei pensionati italiani, accusati addirittura di essere degli avari per aver osato protestare a fine dicembre contro il taglio della rivalutazione.

Le piattaforme, confederali e dei pensionati, che hanno sorretto le mobilitazioni di dicembre 2018 e gennaio 2019 contro il taglio alla perequazione, e la manifestazione di CGIL CISL UIL del 9 febbraio u.s. a Roma, mantengono intatta la loro validità chiedendo con forza al Governo una inversione di rotta per mettere al centro dell'azione lo sviluppo e il lavoro. Per questo abbiamo proseguito la nostra protesta con delle assemblee in tutto il Paese a sostegno della piattaforma sindacale unitaria su sviluppo, lavoro, fisco e welfare.

Mobilitazione culminata con la grande manifestazione nazionale dei Pensionati di Cgil, Cisl e Uil, a Roma, in Piazza San Giovanni il 1° giugno 2019.



Patrizia Volponi



Patrizia Volponi

Segretario Nazionale FNP CISL
Dipartimento amministrazione,
investimenti, bilancio, mutuo
soccorso. Politiche previdenziali,
Fisco, prezzi e tariffe. Politiche
internazionali



Angelo Mercadante

Dipartimento previdenza
FNP CISL



Simone Martarello

Giornalista professionista.
Ha collaborato per "il Resto del
Carlino" e "L'Informazione"



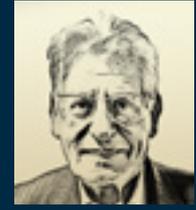
Marco Pederzoli

Giornalista e collaboratore
di diverse testate.
Scriva per la "Gazzetta
di Modena", "Il Sole 24 Ore"



Renata Della Ricca

Segretaria territoriale
CISL Udine



Mimmo Sacco

Giornalista RAI TV.
Condirettore de
"Il Domani d'Italia",
mensile di politica e cultura



Guido Bossa

Giornalista professionista.
Presidente dell'Unione nazionale
giornalisti pensionati



Stefano Della Casa

Giornalista freelance
e Direttore della rivista
"Jag Generation"



Gianfranco Varvesi

Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e all'estero.
Ha prestato servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale



Paolo Raimondi

Economista
Scrittore



Stefania Uberti

Ufficio Stampa
e comunicazione, formatore
regionale FNP CISL Piemonte



Alessio Canali

Medico specialista
in Ortopedia e Traumatologia



Pier Domenico Garrone

Professionista Fe.R.Pi.
Responsabile Comunicazione
de "Il Comunicatore Italiano"



Maurizio Malavolta

Giornalista e scrittore.
Responsabile comunicazione
presso Fondazione
Democenter-Sipe, per 14 anni
direttore del telegiornale
dell'emittente TRC Telemodena



Novita Amadei

Scrittrice. Nata a Parma,
vive in Francia, si occupa
di accoglienza e rifugiati



Laura Corallo

Giornalista freelance, collabora
con "Il Resto del Carlino"
e "La Gazzetta dell'Emilia".
Collabora con l'Università
di Bologna nell'organizzazione del
Festival "Professione Giornalista"

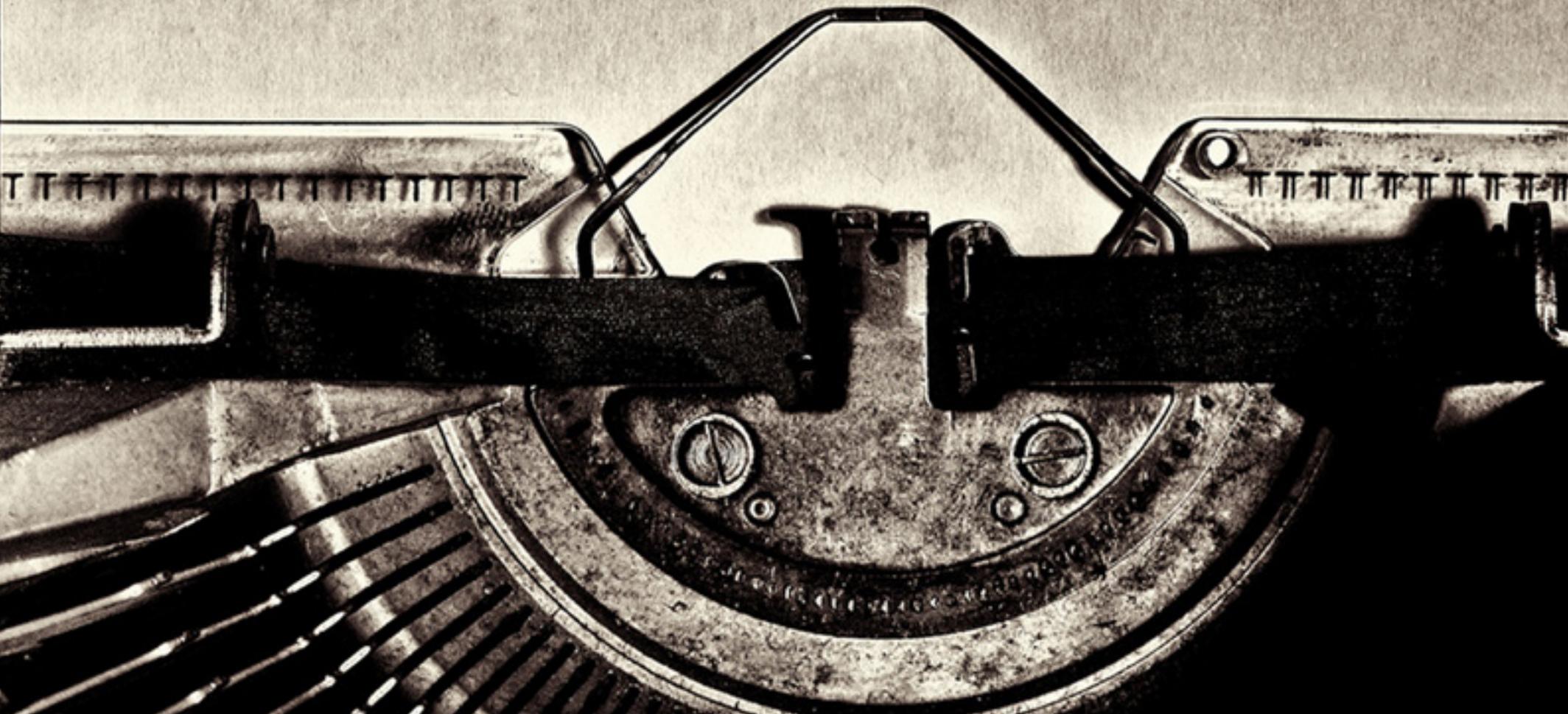


Dino Basili

Giornalista e scrittore,
già Direttore di Rai 2 e Capo
ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



CONTINUA ANCHE IN QUESTO NUMERO DI CONTROMANO LA RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE DEI LETTORI. PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE DI CONTROMANO SI PUÒ INOLTRE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO INFO@STUDIODELLACASA.IT O SCRIVERE A: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA". IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

LA CARITÀ NEL TERZO MILLENNIO

Egregio Direttore,

le scrivo per sottoporle alcune riflessioni riguardo a una vicenda che, nelle scorse settimane, ha tenuto banco in diversi dibattiti televisivi. Mi riferisco alla questione che ha visto protagonista l'elemosiniere di Papa Francesco, il cardinale Konrad Krajewski, per il blitz nel palazzo romano occupato abusivamente, volto a ripristinare la fornitura elettrica.

Questa azione ha surriscaldato il clima sociale e politico italiano, tra favorevoli e contrari. Dal momento che si tratta dell'elemosiniere del Papa, ho subito pensato di ricordare alcune mie letture bibliche ed evangeliche. Due, sostanzialmente, sono i passi che mi vengono in mente per questo episodio. Uno rimanda alla Prima lettera ai Corinzi di San Paolo, dove ai versetti 1-8 è scritto: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. 2 E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. 3 E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. 4 La carità

è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, 5 non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. 7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà".

L'altro passo rimanda direttamente ai Vangeli sinottici (e anche a qualche apocrifo, per la verità), ed è il celebre passo che riguarda il pagamento dei tributi a Cesare. Cito l'evangelista Marco (12,13-17): "Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui".

Questo per dire che la questione continua a essere molto semplice e molto complessa al tempo stesso: fino a che punto è lecito spingersi per fare carità? O la carità dovrebbe appartenere al cuore dell'uomo in quanto tale, anzi dell'Uomo, e quindi prevaricare ogni limite o legge?

Le famiglie che hanno beneficiato dell'azione dell'elemosiniere del Papa, indubbiamente, avevano necessità dell'energia elettrica. Senza, sarebbero state in grave difficoltà. I dubbi correlati a questa iniziativa, a mio modo di vedere, risiedono nel fatto non solo della sua opportunità o meno, ma anche della mancanza di una regola generalizzata in casi come questo. Proprio l'eccellenza del gesto, anzi, ha fatto sì che la notizia facesse il giro del mondo. Senza volere dare giudizi, lancio invece una proposta: le leggi degli uomini non sono scritte sulla pietra e non c'è nulla che impedisca di correggersi e di tornare indietro. Riapriamo, a partire dalla società civile, un dibattito che rimetta

al centro la carità. Fissiamo nuovi limiti, o non fissiamone affatto. Diamo a Cesare, ma chiediamo anche da Cesare!

Gerolamo G. (Piacenza)

I CONTI IN TASCA ALLE FAMIGLIE ITALIANE

Egregio Direttore,

molto brevemente Le trasmetto questa breve nota che ho tratto dal sito ufficiale dell'Istat, la quale fa un po' i conti in tasca (si tratta ovviamente di macro-considerazioni) alle famiglie italiane. "A fine 2017 – recita il comunicato – la ricchezza netta delle famiglie italiane è stata pari a 9.743 miliardi di euro, 8 volte il loro reddito disponibile. Le abitazioni hanno costituito la principale forma di investimento delle famiglie e, con un valore di 5.246 miliardi di euro, hanno rappresentato la metà della ricchezza lorda. Il totale delle passività delle famiglie è stato pari a 926 miliardi di euro, un ammontare inferiore, in rapporto al reddito, rispetto agli altri Paesi. Le attività finanziarie hanno raggiunto 4.374 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente; la loro incidenza sulla ricchezza netta è risultata tuttavia inferiore a quella registrata in altre economie. La ricchezza netta delle società non finanziarie è stata pari a 1.053 miliardi di euro. Il totale delle attività del settore ammontava a 4.943 miliardi di euro di cui il 63% costituito da attività non finanziarie. La componente finanziaria, in crescita dal 2013, nel 2017 è stata pari a 1.840 miliardi di euro. È diminuito, invece, il valore del patrimonio reale, rappresentato soprattutto da immobili non residenziali, impianti e macchinari. Il ricorso al finanziamento tramite titoli e prestiti è stato pari a 1.233 miliardi di euro, un ammontare contenuto nel confronto internazionale". Si conferma quindi la propensione al risparmio da parte di tante famiglie italiane, ma le difficoltà non mancano e, soprattutto tra le fasce deboli della popolazione (anziani *in primis!*), credo sia opportuno avviare un ragionamento diverso, a livello politico e in ambito sociale.

Ruggero S. (Trieste)

AGEVOLAZIONI ALL'ACCESSO AL PENSIONAMENTO

di Angelo Mercadante

A partire dal 2010, dopo la crisi del debito greco, al fine di contrastare la grande recessione e il processo di invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro, sono stati adottati provvedimenti che hanno inciso in maniera risolvante all'interno della materia pensionistica.

L'allungamento della durata media della vita e la condizione dei giovani, che riscontrano sempre maggiori difficoltà nel trovare un lavoro stabile che gli permetta di avere una propria autonomia finanziaria, dovendosi accontentare di carriere frammentate e discontinue, sono fattori che hanno indotto tutti i Governi, dal 2011 (Governo Monti) al Governo attuale (Governo Conte), ad attuare una serie di norme dirette a modificare o integrare la materia previdenziale, non solo allo scopo di condizionare la misura dei trattamenti pensionistici – si pensi ai vari meccanismi di perequazione che si sono susseguiti negli ultimi anni – ma adottando provvedimenti rivolti ad agevolare l'accesso al pensionamento.

Grazie all'accordo firmato il 28 settembre 2016 tra le OO.SS. di CGIL, CISL e UIL e l'allora Governo Renzi, furono introdotti nuovi strumenti per uscire dal mondo del lavoro in favore di quei soggetti che si trovano in determinate condizioni personali, familiari e sociali.

I provvedimenti adottati dal legislatore in seguito alla sottoscrizione dell'accordo sono: l'Anticipo pensionistico (APE Sociale e APE Volontario); la Pensione anticipata a favore dei precoci; la Pensione anticipata per i lavoratori addetti a lavori usuranti e l'assegno straordinario a favore dei salvaguardati (8ª salvaguardia). Inoltre, la legge di Bilancio 2019 n. 145/2018 ha reintrodotta lo strumento dell'Opzione donna (norma emanata dalla legge n. 243/2004), la quale aveva esaurito i propri effetti alla

data del 31 dicembre 2017, introducendo nell'ordinamento per il triennio 2019/2021 una nuova forma di flessibilità in uscita dal lavoro, ossia la cosiddetta Quota 100.

L'indennità, denominata APE Sociale, è stata istituita in via sperimentale fino al 31 dicembre 2018 dalla legge di Bilancio 2017. Essa è a carico dello Stato in favore di quei soggetti che si trovano in particolari condizioni economiche e sociali (disoccupati, invalidi civili con un'invalidità almeno pari al 74%, coloro che assistono familiari con handicap grave, addetti a lavori gravosi). Ne possono usufruire tutti coloro che abbiano compiuto i 63 anni di età e maturato un'anzianità contributiva di 30/36 anni e non siano titolari già di un trattamento pensionistico diretto. Viene erogata direttamente dall'Inps in 12 mensilità l'anno per una durata non superiore al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e il compimento dell'età pensionabile o il conseguimento di altro

trattamento pensionistico anticipato. L'indennità è pari all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione; in ogni caso non può superare 1.500 euro mensili lordi e non è soggetta a rivalutazione.

In virtù del DL n. 4/2019, "Disposizioni urgenti in materia di Reddito di cittadinanza e di pensioni", convertito in legge n. 26/2019, il periodo di sperimentazione dell'indennità è stato prorogato fino alla data del 31 dicembre 2019.

Dai dati estrapolati dal Rendiconto Sociale 2018 presentato dal CIV (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza), le domande inoltrate per ottenere l'APE Sociale da parte dei lavoratori disoccupati sono state 57.572, ossia il 65,8% delle domande totali, a fronte delle 21.009 accolte.

Diversamente, le domande dirette a ottenere tale indennità posta a carico dello Stato, da parte di soggetti invalidi o che assistono un familiare con handicap grave, risultano essere 18.477, pari al 21,6% delle domande totali presentate; di esse è stata accolta una percentuale pari al 52,6%, che corrisponde a 11.396 domande.

L'onere posto a carico della fiscalità generale della prestazione è risultato abbastanza contenuto. Infatti, il costo medio per accompagnare un lavoratore disoccupato fino all'età della pensione è stato pari a 41.984 euro, garantendo un'indennità media di 1.146 euro, mentre gli oneri per gli invalidi civili e per chi presta assistenza risultano essere abbastanza analoghi, oscillando tra i 1.158 e i 1.249 euro.

Le risorse risparmiate nel 2017 sono state pari a 170 milioni e per il 2018 risulta un residuo di circa 180 milioni.

Altra forma di anticipo pensionistico è il prestito pensionistico oneroso volontario (APE Volontario) la cui sperimentazione è prevista fino al 31 dicembre 2019. I requisiti per accedere all'anticipo oneroso





per il 2019 sono i 63 anni e 5 mesi di età anagrafica e un'anzianità contributiva di almeno 20 anni. La domanda di APE Volontario può essere presentata da tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici e parasubordinati a eccezione dei liberi professionisti.

Contestualmente alla domanda di APE l'interessato deve presentare domanda di pensione di vecchiaia. La domanda di APE e di pensione di vecchiaia non è revocabile, salvo in caso di esercizio del diritto di recesso secondo le leggi in materia bancaria e creditizia, nonché del codice del consumo ma entro il termine di 14 giorni dalla data del perfezionamento del prestito. Il prestito, al pari dell'indennità posta a carico dello Stato, viene erogato per 12 mensilità da parte degli istituti di credito convenzionati e fino al raggiungimento del diritto a pensione, mentre il rimborso viene effettuato con trattenuta da parte dell'Inps (che opera come sostituto di imposta) sulla pensione calcolata al netto per 20 anni (240 rate), a partire dall'accesso al pensionamento di vecchiaia ed è prevista la facoltà, da parte del beneficiario, di richiedere l'estinzione anticipata del prestito.

La somma del prestito ricevuto decorre dal 1° giorno del mese successivo alla presentazione della domanda da parte di chi è in possesso della certificazione dei requisiti e non concorre a formare il reddito ai fini dell'IRPEF. Sugli interessi pagati sul finanziamento e sui premi assicurativi per rischio premorienza è riconosciuto un credito di imposta annuo nella misura massima del 50% dell'importo pari a un ventesimo degli interessi e dei premi assicurativi complessivamente pattuiti nei relativi contratti.

Alla data di agosto 2018, come dai dati presentati nel Rendiconto Sociale del CIV (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza), le domande di APE Volontario presentate all'Inps sono state 26.145 totali (64,8% da uomini e il 35,2% da donne), di cui sono state certificate solo 4.850 (18,6%).

Ulteriore agevolazione per l'accesso al pensionamento è stata introdotta dalla legge di Bilancio 2017 n. 232/2016: si tratta della pensione anticipata dei lavoratori precoci, cioè di quei soggetti che si trovano in particolari condizioni – come i la-

voratori in stato di disoccupazione, i soggetti invalidi civili con un'invalidità almeno pari al 74%, coloro che assistono familiari con handicap, gli addetti a lavori gravosi – e che abbiano maturato prima del 19° anno di età un'anzianità contributiva pari a 12 mesi. Per tali lavoratori, indipendentemente dall'età anagrafica, è possibile conseguire il diritto alla pensione anticipata con il requisito contributivo ridotto dei 41 anni.

Per effetto delle modifiche apportate dal DL n. 4/2019 a tale forma di pensionamento non trovano applicazione gli adeguamenti alla speranza di vita, a far data dal 1° gennaio 2019 e fino al 31 dicembre 2026; pertanto, negli anni 2019-2026 il requisito contributivo per conseguire il diritto alla pensione anticipata resta 'cristallizzato' a 41 anni.

I lavoratori che perfezionano il prescritto requisito dalla data del 1° gennaio 2019 possono conseguire il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico solo dopo che siano trascorsi 3 mesi dalla maturazione dello stesso, secondo le disposizioni previste dai singoli ordinamenti di appartenenza. I lavoratori che perfezionano il prescritto requisito dal 1°

gennaio 2019 anche in regime di cumulo ai sensi della l. n. 228/2012 conseguono il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico dal primo giorno del mese successivo all'apertura della cosiddetta "finestra".

Rispetto al totale delle domande presentate ad agosto 2018, il CIV ha rilevato che, purtroppo, la struttura normativa e l'interpretazione della stessa hanno fortemente irrigidito e condizionato il riconoscimento di questa agevolazione, portando all'accoglimento di sole 8.039 domande che rappresentano il 36,8% del totale delle domande presentate.

Alla luce di tali dati, le risorse impiegate per accedere a pensione come "lavoratore precoce" risultano essere pari al 24% dei fondi stanziati (87 milioni di euro).

Inoltre, grazie alle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2017, il diritto al pensionamento anticipato può essere fatto valere anche da quei lavoratori che abbiano svolto una o più attività particolarmente faticose e pesanti (anche in maniera discontinua) per almeno 7 anni negli ultimi 10 di attività oppure per almeno la metà della vita lavorativa complessiva, purché possano vantare un'anzianità contributiva minima di 35 anni e abbiano raggiunto almeno i 61 anni e 7 mesi di età.

Dall'elaborazione effettuata dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (riferita a maggio 2018), del totale delle domande presentate (pari a 29.706) sono state respinte oltre il 50% di esse (16.522).

La principale causa di rigetto delle domande da parte dell'Istituto di Previdenza si riscontra nella difficoltà di certificare i requisiti richiesti per accedere a pensione come "lavoratore usurante".

Mentre con il termine "esodati" si intendono quei lavoratori

che, a seguito del Dl. 201/2011 varato dal governo Monti, si sono trovati all'improvviso senza stipendio, senza assegno di pensione e anche senza ammortizzatori sociali, a causa dell'innalzamento del requisito di età per accedere al pensionamento. In particolare, nella maggioranza dei casi si tratta di lavoratori che avevano sottoscritto accordi di fuoriuscita dal mondo del lavoro prima del 2011, o che erano in mobilità. A tutela di tali soggetti si sono susseguite a partire dal 2012 ben otto salvaguardie, al fine di garantire loro il diritto a pensione.

Si è partiti nel 2012, con la prima salvaguardia per 65.000 esodati; la seconda, contenuta nel Dl. 95/2012, ha previsto 34.741 posti; la terza, contenuta nella legge 228/2012, ha previsto 16.130 posti; la quarta salvaguardia, prevista dal Dl. 102/2013, ha esteso il diritto ad altri 5.000 soggetti; la quinta, contenuta nella legge 147/2013, ha aggiunto ulteriori 17.000 posti; la sesta, sempre nel 2014, ulteriori 32.100 e la settima, nel 2015, altri 26.300. Infine, con la legge di Bilancio 2017, è stata fissata l'ottava salvaguardia (30.700 soggetti). I lavoratori salvaguardati possono accedere alla pensione anticipata sulla base dei requisiti vigenti prima dell'entrata in vigore della legge 214/2011; vale a dire che maturano il diritto a pensione di anzianità con le "quote", ovvero con 40 anni di anzianità contributiva, indipendentemente dall'età.

Da quest'anno le donne, optando per il sistema di calcolo interamente contributivo, hanno ancora la possibilità di andare in pensione con un consistente sconto di età rispetto al trattamento di vecchiaia o a quello anticipato, quale conseguenza del ripristino dello "strumento dell'opzione donna", a opera dell'art. 16 del Dl. 4/2019. Però la nuova versione del canale di uscita differisce in parte da quello del passato. Infatti, tale facoltà è stata estesa anche alle lavoratrici dipendenti e alle lavoratrici autonome che, al 31 dicembre 2018, hanno maturato un'età anagrafica minima di 58 anni, se dipendenti, o di 59 anni, se autonome, e con un'anzianità contributiva di 35 anni. La norma precisa che il requisito anagrafico non è sog-

getto all'adeguamento della speranza di vita, mentre resta ferma la disciplina (12/18 mesi dalla maturazione dei requisiti, rispettivamente per le dipendenti e autonome).

Il nuovo canale di accesso a pensione anticipata introdotto dal Dl. n. 4 è la cosiddetta Quota 100, valido per il triennio 2019-2021. Per utilizzarlo gli assicurati a una o più gestioni Inps devono aver raggiunto almeno 62 anni di età e almeno 38 anni di anzianità contributiva. Il pensionamento tramite Quota 100 è disponibile solo per chi ha accantonato contributi in una o più gestioni Inps, di contro è precluso a coloro che per maturare il diritto hanno bisogno della contribuzione versata presso una qualsiasi Cassa professionale. Tali requisiti non sono soggetti agli adeguamenti della speranza di vita e devono essere perfezionati nel periodo compreso tra il 2019 e il 2021, mentre il diritto potrà essere esercitato anche successivamente a tale data. Tra la maturazione dei requisiti e l'erogazione del primo trattamento pensionistico scatta una finestra di differimento, la cui durata è diversa a seconda del tipo di rapporto di lavoro: per i dipendenti autonomi e privati tale finestra è pari a 3 mesi, mentre per i dipendenti del settore pubblico è pari a 6 mesi. Inoltre, i dipendenti pubblici sono tenuti a far pervenire la domanda di pensionamento (collocamento a riposo) all'Amministrazione di appartenenza con un preavviso di 6 mesi. Una delle caratteristiche della pensione Quota 100 è l'incumulabilità reddituale con redditi prodotti da lavoro dipendente e/o autonomo, a eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite dei 5.000 euro lordi annui. Per lavoratore autonomo occasionale si intende colui il quale si obbliga a compiere, a fronte di un corrispettivo, un'opera o un servizio con lavoro prevalentemente proprio, senza vincolo di subordinazione e senza alcun coordinamento con il committente; l'esercizio dell'attività, peraltro, deve essere del tutto occasionale, senza i requisiti dell'abitudine e della professionalità. Per quanto riguarda il personale Afam (Alta Formazione Artistica e Musicale), la decorrenza della pensione rimane fissata al 1° settembre nel caso di domanda presentata entro il 31 dicembre dell'anno antecedente. Infine, è da ricordare che questo tipo di pensionamento non è disponibile per il personale militare delle Forze armate, delle Forze di polizia e di Polizia penitenziaria, né per i Vigili del fuoco e il corpo appartenente alla Guardia di finanza, soggetti a specifiche discipline.



L'EUROPA SOCIALE: QUALE FUTURO

di Simone Martarello

Il 12 aprile scorso, nello storico e suggestivo Centro Congressi Angelicum della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, nel grande auditorium in grado di ospitare 1.100 persone, intitolato a Giovanni Paolo II, si è tenuto il convegno organizzato dalla Fnp Cisl "L'Europa sociale, quale futuro" incentrato soprattutto sui cambiamenti dell'Europa, un'Europa sociale, un'Europa dei diritti e non solo l'Europa della Brexit. Hanno partecipato e si sono confrontati, alla presenza del Consiglio Federale Fnp in sessione seminariale:

- **Ermenegildo Bonfanti**, Segretario Generale della Fnp Cisl;
- **Stefano Bartolini**, politologo, professore universitario e scrittore, docente di Economia politica e statistica presso l'Università di Siena;
- **Giulio Sapelli**, economista, storico e accademico italiano, docente di Storia economica presso l'Università degli Studi di Milano;

- **Luigi Campiglio**, docente di Politica economica presso l'Università Cattolica di Milano;
- **Jean Paul Fitoussi**, economista, scrittore, professore all'Istituto di studi politici di Parigi, docente di Economia internazionale presso la LUISS di Roma;
- **Anna Maria Furlan**, Segretario Generale della Cisl.

Ha moderato il convegno e gli interventi **Andrea Pancani**, responsabile e conduttore del programma de La7 "Omnibus", premiato quale miglior programma giornalistico del 2018.

Il Segretario Generale Fnp Cisl Bonfanti nel suo saluto e ringraziamento ai relatori, ai delegati, agli ospiti e alla stampa presente ha voluto sottolineare che "il ruolo fondamentale della Fnp è nell'essere sul territorio perché non si può parlare di democrazia se si è assenti ma soprattutto se questa assenza significa farsi governare da minoranze. Per questo il

voto, al quale siamo stati chiamati, è per un'Europa sociale nella quale i diritti devono essere uguali sia per i lavoratori sia per i pensionati, non dove il dumping sociale tra un Paese e l'altro va a danneggiare intere popolazioni. È un momento importante e di riflessione per noi e per i nostri organi perché, a breve, dovremo assumere decisioni visto che non possiamo abituarci a una politica, quella di oggi, che parla senza sapere di cosa sta parlando e che assume decisioni senza sapere quali saranno le finalità e i risultati. La nostra Europa non è quella della commedia della Brexit, né quella tragica della Libia. Non è questo il modo di fare Europa. Noi ci siamo e lavoreremo per fare in modo che la nostra gente, i nostri iscritti e non solo, capiscano che il vecchio continente è un valore se declinato sui più importanti problemi, altrimenti diventa un disvalore. E allora lasciatemi concludere questi brevi saluti per sottolineare, una volta di più, che la Fnp Cisl è, adesso e sempre, per l'Europa dei valori".





Il prof. Giulio Sapelli, sollecitato dal moderatore Andrea Pancani che gli ha chiesto spiegazioni sulla sua recente lectio magistralis dal titolo “Poligarchia planetaria disgregata”, con la sua solita verve irriverente e caustica, ha risposto che “lo stato di salute di questa nostra vecchia Europa è nella fase di ‘deflazione secolare’ scelta scientemente e questa è la cosa più tragica perché è stato il frutto di uno scellerato patto politico tra Francia e Germania, con un’Inghilterra presente solo per imposizione dell’America ai tempi della guerra fredda. L’Europa unita, purtroppo, non è mai esistita perché il conflitto di potenza, senza un accordo appunto tra Germania, Francia e Inghilterra, ha caratterizzato questi ultimi vent’anni. La politica economica è frutto di tutto questo ossia il fatto che la potenza più forte è la Germania. E la Francia regge e resiste perché ha una forte impresa pubblica. Se andiamo in Spagna ci accorgiamo che il loro problema è la desertificazione delle



aree rurali. In Francia qual è il gruppo sociale che si suicida di più? L’agricoltore! La rivolta dei “Gilets Jaunes” non è la rivolta degli ultimi ma dei penultimi. Pensate alla Polonia dell’est, quella più vicina alla Russia, che si sta spopolando. E questi sono solo alcuni esempi; noi non abbiamo bisogno di ritornare alle nazioni, abbiamo bisogno invece di ritornare a una politica economica fatta dal popolo, dal basso. Non da un pilota automatico. La gente comune, la nostra gente, ha bisogno di un sindacato che sia forza sociale in grado di ricostruire comunità e autonomie di pensiero. Guardate che bisognerà scegliere: o socialismo o imbarbarimento. Ma non il socialismo statalista, bensì quello dal basso, comunitario, “olivetiano”. Insomma tutto ciò che noi rappresentiamo, altrimenti andremo alla deriva perché la situazione sociale si sta aggravando giorno dopo giorno e non ci sono politiche economiche idonee a fronteggiare questo che può diventare uno tsunami”.



Il prof. Stefano Bartolini ha parlato della difesa dagli assalti di un capitale drogato, affermando che bisogna cambiare l’ordine economico internazionale nell’interesse del lavoratore; ha poi concluso chiedendosi perché ci sono i sindacati e quale deve essere il loro ruolo attuale, ossia quello di tornare ad avere consenso e visibilità, perché solo un forte sindacato può promuovere quel cambiamento che nasce dalla sfiducia che si ha nella attuale democrazia tanto da parlare, in questo particolare contesto storico, di “post-democrazia”. Il prof. Luigi Campiglio invece si è soffermato in particolare sulla crisi strutturale della nostra società, sugli investimenti che sono crollati dopo il 2008 e sulla mancanza di un sostegno alle famiglie che crea un aumento esponenziale di domande di “stato sociale” e di “welfare” che, purtroppo, al momento sono due misure troppo marginali o addirittura assenti nei programmi del nostro Paese.



Una voce autorevole europea, che si è espressa in un corretto italiano, è stata quella del prof. Jean Paul Fitoussi. Ha affermato che purtroppo non c'è un'Europa sociale, ammesso che ci fosse negli anni passati. Che bisogna creare istituzioni che garantiscano socialità, benessere, democrazia, certezze necessarie a quelle fasce di popolazione più deboli e, pertanto, più soggette al potere autoritario di stati molto tirannici e molto poco "liberal". Ha concluso il convegno la Segretaria Generale della Cisl Annamaria Furlan. Un intervento a tutto respiro che è iniziato con una richiesta: "un'Europa sociale ha bisogno di un sin-

dacato europeo, il CES, che rinvigorisca la sua azione con il contributo dei sindacati dei diversi Paesi puntando alla realizzazione di una contrattazione con le multinazionali per creare condizioni di lavoro migliori e uguali per tutti i cittadini". Ma la Furlan ha poi lasciato il tema Europa per rimarcare, con foga, un argomento che le sta particolarmente a cuore: il rispetto per i pensionati. "Sulle pensioni, il cosiddetto Governo del cambiamento e del nuovo ha scelto la ricetta più vecchia che si potesse fare: bloccare le pensioni, allontanando così, ancora una volta, il recupero dall'inflazione. Bisogna invece

ricordare l'importante ruolo sociale degli anziani che hanno evitato una spaccatura generazionale nel nostro Paese. Ci vuole più rispetto per queste persone fondamentali nella società italiana. Basti pensare agli anziani che fanno volontariato, ai nonni che sostengono intere famiglie e che sono ormai i 'taxi driver' dei nipoti che altrimenti non potrebbero né andare a scuola né fare attività come sport, cultura e tempo libero". E ha concluso con una nota di sarcasmo, rammaricandosi sul prelievo di 10,15 euro al mese effettuato su pensioni di 1.200 euro senza neanche un grazie.

"DATECI RETTA", I SINDACATI DEI PENSIONATI FANNO SENTIRE LA LORO VOCE

IL 1° GIUGNO A ROMA, IN PIAZZA SAN GIOVANNI, È IN PROGRAMMA UNA GRANDE MANIFESTAZIONE UNITARIA DI FNP-CISL, UILP-UIL E SPI-CGIL.

di Marco Pederzoli

I Sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno avviato, con tre grandi assemblee svoltesi in contemporanea, lo scorso 9 maggio, a Roma, Napoli e Padova, la mobilitazione dei pensionati per protestare contro la totale mancanza di attenzione nei loro confronti da parte dell'attuale Governo.

“L'unica misura messa in campo – lamentano unitariamente le forze sindacali – è stata quella del taglio della rivalutazione, cui si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi. La tanto sbandierata pensione di cittadinanza, invece, finirà per riguardare un numero molto limitato di persone e non basterà ad affrontare il tema della povertà.

Nulla è stato previsto inoltre sul fronte delle tasse, che i pensionati pagano in misura maggiore rispetto ai lavoratori dipendenti, e tanto meno sulla sanità, sull'assistenza e sulla non autosufficienza, temi di straordinaria rilevanza per la vita delle persone anziane e delle loro famiglie e che necessiterebbero quindi di interventi e di risorse.

Il Governo – concludono Spi, Fnp e Uilp – si è mostrato del tutto sordo alle rivendicazioni e alle necessità dei pensionati italiani, accusati addirittura di essere degli avari per aver osato protestare a fine dicembre contro il taglio della rivalutazione. La loro mobilitazione è, quindi, necessaria e non più rinviabile”.

Le ragioni della manifestazione del 1° giugno, si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- **Per la tutela delle pensioni**

- Perché questo Governo ha tagliato la rivalutazione riducendo così ancora una volta il potere d'acquisto;
- perché bisogna ricostituire il montante come base di calcolo per chi ha subito il blocco;
- perché la platea dei beneficiari della 14esima deve essere aumentata;
- perché la previdenza deve essere separata dall'assistenza.

- **Per una legge sulla non autosufficienza**

- Perché il numero delle persone non autosufficienti cresce anno dopo anno;
- perché milioni di famiglie sono in difficoltà;
- perché è un'emergenza nazionale e servono più risorse;
- perché bisogna definire livelli essenziali uniformi in tutto il territorio nazionale.

- **Per un invecchiamento attivo e in salute**

- Perché gli anziani di oggi e di domani sono una risorsa e non un peso.

- **Per il diritto a curarsi**

- Perché la società oggi sta invecchiando e servono risposte;
- perché in questi anni è aumentato il numero delle persone che hanno rinunciato a curarsi;
- perché il servizio sanitario nazionale deve essere adeguatamente finanziato;
- perché bisogna superare le liste d'attesa e abolire i ticket;
- perché i livelli essenziali di assistenza sanitaria devono essere garantiti in tutto il Paese;
- perché bisogna investire nella medicina del territorio, nelle cure intermedie e nella domiciliarità;
- perché gli ospedali debbono funzionare bene in ogni parte del Paese.

- **Per la riduzione delle tasse**

- Perché i pensionati italiani pagano più di tutti i pensionati d'Europa;
- perché le risorse recuperate dalla lotta all'evasione e all'elusione devono essere destinate alla riduzione della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori.

“Con le nostre manifestazioni – ha poi commentato Eva Santangelo, coordinatrice Donne Abruzzo-Molise della Fnp-Cisl – noi siamo movimentazione e rivendicazione in risposta a un sistema politico latitante, al confronto concreto che ha messo in atto scelte penalizzanti per tutti noi sotto il profilo economico e sociale. Un sistema fomentato anche da un’errata impostazione culturale, che non ci considera un valore sociale attivo ma un peso per la società, dimenticando che le nostre pensioni sono il frutto di lunghi anni di contributi e hanno una funzione di paracadute e ammortizzatore sociale. Abbiamo la percezione che si voglia gettare la nostra generazione non dalla rupe Tarpea bensì in una discarica sociale, mentre noi siamo invece per il dialogo e scambio intergenerazionale di valori, risorse, esperienze, sapere e saggezza poiché sappiamo che nessuna generazione nasce da sola, ma si riceve e si trasmette.

Noi pensionati – ha proseguito la Santangelo – abbiamo adottato e messo in pratica la teoria dell’impegno attivo continuando a essere protagonisti perché si va in pensione dal lavoro e non dalla vita. Rispondiamo che non siamo avari quando diventiamo il bancomat sicuro di prelievo fiscale che nel nostro Paese supera la media degli altri stati europei. Non siamo avari quando sosteniamo economicamente, socialmente, psicologicamente i nostri giovani risospinti fuori dal quel perimetro sociale che si acquisisce solo con il lavoro, o le tante donne, le nostre figlie che hanno un lavoro precario con un impegno temporale ridotto con scarse possibilità di sviluppo professionale e di una carriera contributiva continua e le tante donne che invece hanno un lavoro a tempo pieno ma con pochi margini di flessibilità nei momenti critici nell’arco della vita familiare per l’assenza di un welfare ben strutturato. Non siamo avari quando siamo “provider” di servizi con il lavoro di cura per l’entità sociale primaria che è la famiglia, occupandoci di non autosufficienti, disabili e di chi si avvia al ciclo vitale della vecchiaia con patologie croniche invalidanti, nonché di casi in cui dolore e sofferenza sono pressoché impossibili da leggere e interpretare con le sole categorie della razionalità umana.

Nel setting assistenziale del lavoro di cura, il ruolo di caregiver è svolto maggiormente dalle donne che magari, per scelta volontaria o forzata, lasciano un lavoro con tutte le conseguenze che ne derivano per il bilancio economico familiare e non solo. La positività del

lavoro di cura consiste sicuramente nel permettere ai propri cari di continuare a vivere in casa nel proprio tessuto sociale e questo costituisce non solo un valore affettivo ma anche uno stimolo continuo di mantenimento di residue autonomie in un’ottica di prevenzione di quegli elementi acceleratori della senilità, l’isolamento, il senso di inutilità e la depressione. Oggi i nuclei familiari non sono più così interrelati, il numero dei costituenti è diminuito e il lavoro di cura richiede una riorganizzazione del proprio assetto mentale sia da un punto di vista relazionale sia da quello della gestione dei tempi e degli spazi e un sovraccarico assistenziale senza sostegno impatta notevolmente sulla salute psicofisica, fino ad arrivare a casi di sindrome di “burnout”, uno stato emotivo mentale e fisico causato da stress eccessivo di lavoro e di problemi familiari.

Nel caso di ricorso all’assunzione di assistenti familiari, la nuova tendenza è quella di frazionare la prestazione tra diversi datori di lavoro poiché sussiste una ridotta capacità economica delle famiglie a coprire gli oneri di una collaborazione a tempo pieno. Inoltre, vi sono casi di numerose famiglie indebitate per la necessità di ricoveri di malati in strutture di cura con l’esito paradossale che le stesse erogatrici di servizi sociali diventano un fattore scatenante di povertà, quindi è prioritaria una legge sulla non autosufficienza a livello nazionale che riordini il caos esistente dal lato finanziario e organizzativo; che riconosca la figura del caregiver con misure previdenziali, assistenziali e fiscali e che definisca i livelli essenziali per la non autosufficienza uniformi su tutto il territorio nazionale, senza disuguaglianze regionali e territoriali. È necessario un nuovo approccio multidimensionale socio-sanitario interdipendente, integrato e coordinato, una community care tra settore formale e informale; che vengano introdotte detrazioni per le spese del lavoro di cura, un controllo e monitoraggio dei servizi, un albo degli assistenti retribuiti e misure in ambito sociale e abitativo.

“Inoltre – ha concluso la Santangelo – l’allungamento della prospettiva di vita ha determinato un profondo mutamento degli stili di vita, delle aspettative, della qualità dei servizi, perciò si richiedono risposte in termini di prevenzione, di cure adeguate ed economicamente sostenibili, senza super ticket, di essere presi in cura da personale socio-sanitario professionale, di trovare risposte adeguate ai propri bisogni attraverso una rete di servizi accessibili e opportu-





nità reali senza lunghe liste di attesa che determinano un aumento di utenza che si rivolge al settore privato pagando di tasca propria (chiaramente chi può permetterselo); in parallelo cresce la quota di coloro che di fronte al binomio alternativo tra liste di attesa molto lunghe nel pubblico e tariffa piena nel privato interamente a proprio carico rinunciano alla prestazione o la rimandano.

Il servizio sanitario non deve ampliare le disuguaglianze sociali e non deve essere attraversato da processi regressivi, ma deve cercare nuovi equilibri e garantire a tutti il diritto alla cura. Andare in pensione significa un meritato riposo dopo una vita dedicata al lavoro, ma nel nostro Paese si traduce spesso in disagio economico perché le nostre pensioni ingiustamente tassate e non rivalutate non ci permettono di curarci e di far fronte alla quotidianità della vita. Noi, nel rispetto di tutti e responsabili verso chi rappresentiamo per dar voce alle nostre rivendicazioni, saremo numerosi il primo giugno in piazza San Giovanni!”.

Analoghi concetti sono poi stati espressi anche da Francesca Salvatore, Segretario Generale UILP Latina, e da Alessandra Romano, segretaria organizzativa Spi Roma. Adalberto Farina, segretario generale regionale della Federazione Nazionale Pensionati Cisl della Sardegna, ha detto riguardo all'appuntamento del 1° giugno: “La manifestazione sarà il traguardo finale di un percorso di mobilitazione che avuto inizio il 9 maggio con le tre grandi assemblee unitarie. Sono attesi quasi 500 pensionati sardi (di cui quasi 200 Fnp-Cisl) il 1° giugno a Roma per esprimere la propria insofferenza e insoddisfazione nei confronti delle politiche adottate finora dal Governo, che hanno penalizzato ancora una volta le persone anziane. Nonostante i molteplici appelli rivolti alle forze politiche che governano il Paese con l’obiettivo di trovare insieme misure che potessero andare incontro alle esigenze dei pensionati, l’unica decisione adottata dal Governo è stata quella del taglio della rivalutazione, alla quale si aggiungerà un corposo conguaglio che i pensionati dovranno restituire nei prossimi mesi. Di fronte a tale silenzio è necessario avviare una grande mobilitazione unitaria per impedire che si continui con politiche sbagliate che danneggiano ulteriormente la condizione di vita già difficile dei pensionati”.





Dopo le relazioni di Lia Tosi (Uilp Toscana) e Maria Rita Paggio (Spi Cgil Umbria), che hanno evidenziato tra l'altro le tante contraddizioni in atto all'interno del Governo e la necessità di rivedere profondamente diverse politiche, da quelle sulle pensioni a quelle fiscali, l'intervento conclusivo è stato affidato a Gigi Bonfanti, Segretario Generale della Fnp-Cisl. Bonfanti ha innanzitutto ricordato tutti coloro, donne e uomini, che sono morti "per difendere ideali di libertà e democrazia". E sul 1° giugno si è mostrato molto risoluto: "Sarà una grande manifestazione e o ci ascoltano o andremo avanti. Non si tratta infatti di una gita scolastica. È una battaglia di questo popolo: qui c'è anche la rappresentanza dei figli di coloro che sono morti per costruire la democrazia. Noi pensionati non possiamo più continuare a non esser informati, a non essere convocati. Del resto, non si perde la democrazia solo con le guerre, ma anche col si-

lenzio. Ognuno di noi – ha proseguito il segretario generale della Fnp-Cisl – sta sottovalutando il peso che ha un sindacato come forza di rappresentanza degli interessi reali del Paese. I sindacati sono una parte fondamentale della democrazia ed è giunta l'ora di farsi democraticamente sentire, perché se dopo il 1° giugno non succederà nulla, prepareremo lo sciopero dei nonni! Vogliamo fare capire cosa rappresentano i pensionati. Non è più possibile andare avanti con questo modello di società. Siamo baluardo anche per la democrazia del paese, e si badi: chi è al Governo non ha vinto: si sono messe assieme due minoranze, anche contrapposte, solo per il gioco del potere. La maggioranza del Paese è silenziosa, non va a votare. Ma il votare in una democrazia deve diventare un dovere, non solo un diritto, altrimenti vince l'arroganza. Quindi, il 1° giugno – ha concluso Bonfanti rivolgendosi ai responsabili del Governo – o ci ascoltate o ci ascoltate!".



LAVORO E FAMIGLIA

TIME4YOU: COME CONCILIARE LAVORO E VITA PRIVATA? UN NUOVO APPROCCIO

IL PROGETTO DI ANTEAS FVG E CISL FRIULI VENEZIA GIULIA, FINANZIATO DALLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA.

di Renata Della Ricca

Portare a galla i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori sul fronte della conciliazione, ovvero la possibilità di ‘combinare’ al meglio quello che è l’impegno professionale con la propria sfera di vita privata. Tema importante, complicato e dibattutissimo sul quale l’Anteas FVG, in collaborazione con la Cisl del Friuli Venezia Giulia, ha provato a costruire un nuovo approccio con il progetto TIME4YOU. Attraverso un questionario si è cercato di rilevare le necessità dei lavoratori direttamente all’interno di due aziende campione (con forte presenza femminile), la Roncadin di Meduno e la Bouvard Italia di Fagagna, per giungere a un approccio sistemico alla contrattazione collettiva di secondo livello con particolare attenzione all’area “welfare”. In altri termini, trovare assieme soluzioni concrete a esigenze o difficoltà reali, mettendo in campo una negoziazione mirata tra azienda, territorio e disponibilità a collaborare da parte dei dipendenti. Dalle oltre 200 interviste elaborate con la partecipazione dell’Anteas Nazionale, sono emersi alcuni importanti punti di criticità che a nostro avviso dovranno essere tenuti in seria considerazione da parte del legislatore.

Dallo studio, infatti, è emerso che, nonostante il Friuli Venezia Giulia sia complessivamente una regione virtuosa, le persone spesso sono lasciate sole e costrette ad ‘arrangiarsi’, trovando sostegno nelle proprie reti familiari (genitori soprattutto) o amicali e che, sempre in base alle risposte ottenute, si è rilevata l’assenza di servizi adeguati sul territorio, in particolare per quanto riguarda i bambini e gli anziani. Nulla di nuovo, se non che i dati offerti dal campione vanno ancora più a fondo. Intanto, per esempio, dimostrando che da parte

dei lavoratori c’è scarsa conoscenza delle possibilità a disposizione e da parte dei servizi una grande carenza nel farsi conoscere. Emerge così che la maggior parte delle persone intervistate non sa quali potrebbero essere le forme di flessibilità da poter applicare all’interno dell’azienda (job sharing, banca ore, orario flessibile su base giornaliera e settimanale, lavoro agile, turni agevolati) e che soltanto una fetta bassissima di loro utilizza i servizi territoriali. E se il problema si presenta tutto sommato (e sorprendentemente) in modo contenuto per la gestione dei figli, la criticità più significativa riguarda la cura degli anziani, con punte addirittura del 40% del campione che manifesta la volontà di voler far ricorso a tali servizi, ma di fatto questi non sono sempre accessibili sul territorio perché per esempio inesistenti (centri diurni per anziani, assistenza infermieristica domiciliare) o costosi (case di riposo, badanti). Per chi poi in casa ha a carico sia figli sia anziani il problema è ancor più acuito e tale per cui molto spesso la persona si trova davanti alla drammatica scelta di dover abbandonare il lavoro per dedicarsi completamente alla famiglia.

Un ulteriore ostacolo nella conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata è che rende la vita dei lavoratori davvero difficile, è in alcuni casi la modulazione degli orari tra il dentro e il fuori l’azienda. La conciliazione risulta di fatto un gioco di ruolo in cui le variabili sono tantissime. Prendendo, per esempio, in considerazione gli orari di lavoro, dalle risposte emerge che questi, sia per gli operai sia per gli impiegati, non impattano in modo particolarmente pesante sulla gestione dei figli. Discorso com-

pletamente diverso se sono rapportati agli orari degli uffici pubblici o delle strutture socio-sanitarie: è qui che iniziano i problemi perché soprattutto per chi svolge mansioni impiegatizie la difficoltà di interagire con gli uffici è pressoché totale.

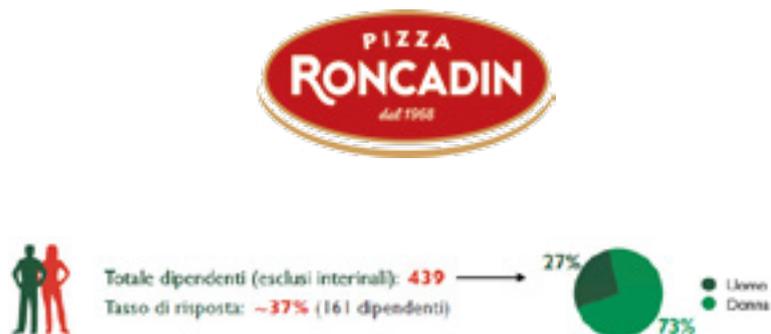
Altro elemento su cui riflettere è che la conciliazione resta a tutt’oggi un problema prevalentemente ‘femminile’ e si riscontra, per esempio, nella gestione dei figli rispetto alla scuola.

Infine, un dato incoraggiante: la disponibilità delle persone non solo a contribuire a elevare la qualità della vita nel territorio di riferimento, ma anche a collaborare con i colleghi per migliorare l’ambiente lavorativo. Anteas Friuli Venezia Giulia si è fatta promotrice di iniziative che possano aiutare i lavoratori e le loro famiglie nella risoluzione di problemi pratici, coinvolgendo le comunità in prima persona nell’individuazione e soluzione delle problematiche sociali inerenti alle situazioni di fragilità. Tali iniziative sono state promosse in rete con i servizi sociali e altre realtà di volontariato.

Le richieste alle aziende? Oltre a sviluppare maggiormente le capacità e competenze dei lavoratori e a motivarli, servono spazi di confronto, luoghi da utilizzare nelle pause o a margine dei turni, e l’attivazione di gruppi di mutuo aiuto.

Quali soluzioni nell’immediato rispetto alle criticità rilevate dallo studio svolto in tema di conciliazione tra lavoro e vita privata? In attesa che la Regione emani il Testo unico sulla famiglia, una soluzione già pronta è la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale la quale con una negoziazione mirata potrebbe da subito trovare risposte concrete a esigenze o difficoltà reali.

N° DI CAMPIONI INTERVISTATI



LE FORME DI FLESSIBILITÀ CONOSCIUTE DAI DIPENDENTI

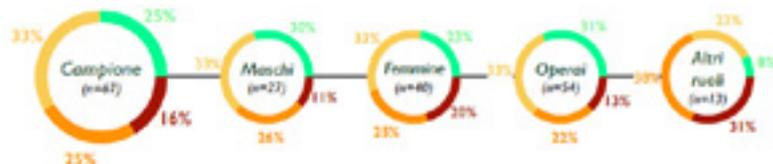
Attualmente, lei saprebbe dire se l'azienda in cui lavora offre le seguenti forme di flessibilità lavorativa?



LA DIFFICOLTÀ NELLA CONCILIAZIONE

Quanta difficoltà ha nel conciliare i suoi impegni quotidiani (lavoro retribuito, domestico, ecc...) con gli orari degli uffici (comunali, provinciali, ecc...)?

e con gli orari degli ospedali e delle strutture socio-sanitarie?



INTERVISTA ESCLUSIVA A GIUSEPPE DE RITA

LA FAMIGLIA NUCLEO ESSENZIALE E INDIVISIBILE DELLA SOCIETÀ

HA SENSO OGGI PARLARE DI FAMIGLIA NEL SIGNIFICATO PIÙ TRADIZIONALE DELLA PAROLA? MIMMO SACCO NE PARLA CON IL PROF. GIUSEPPE DE RITA, SOCIOLOGO DAL 1974 E SEGRETARIO GENERALE DEL CENSIS.

di Mimmo Sacco



Presidente, la famiglia viene considerata un nucleo essenziale della società. Ma la società sta subendo un processo accelerato di cambiamento, coinvolgendo anche lo stesso concetto di famiglia, come lo abbiamo inteso finora. È esatta questa percezione?

È esatto perché la società sta evolvendo verso una primazia dell'io, una primazia dell'individuo. La famiglia, bene che vada, è una coppia, cioè è composta da due soggetti, invece tutto il sistema economico, il sistema sociale, imprenditoriale, viene giocato su una persona sola, sul singolo, sull'individualismo, sul narcisismo del singolo. Evidentemente non si fa coppia. Se non si fa coppia non si fa famiglia. L'io-tu, che è stato l'elemento fondamentale di tutta la vita umana dalla creazione, poi viene sconfitto dalla società moderna a favore di un io: di un myself first: prima di tutto me stesso. Questo rompe la coppia e se non si forma la coppia non si forma la famiglia e se la famiglia non tiene forte la saldatura della coppia, (l'uno con l'altro), si rompe!

Come possiamo constatare, (lei lo ha appena accennato), l'idea di famiglia però tende a essere estesa anche a forme di convivenza particolari: nuclei monoparentali (madri celibatarie; in Francia esiste un nucleo familiare su cinque di questo tipo), spingendosi fino alle cosiddette "famiglie arcobaleno". Ma ogni forma di unione si può considerare famiglia?

Il mio no è netto. Su questo sarò molto cattolico, tradizionale

(padre felice di otto figli e nonno di quattordici nipoti) ma io ho vissuto, e credo di aver vissuto bene, in una famiglia tradizionale di padre, madre e figli. Non mi sono mai azzardato a pensare in maniera diversa. Vorrei, però, citare un aspetto positivo: tutte le unioni che vengono considerate famiglie hanno anche una capacità di relazione l'una con l'altra: dentro c'è la relazione. Se c'è relazione, in qualche modo hanno un valore non di dimensione religiosa, esistenziale di famiglia ma hanno il valore di un rapporto personale che diventa prezioso nella relazione. La madre con soltanto i figli perché il marito se n'è andato (cioè il nucleo monoparentale) ha relazione, e qui le relazioni sono in qualche modo preziose. Invece uno che vive solo, più o meno disperato, la relazione non ce l'ha; poi se fa volontariato o si occupa dei gatti o quello che sia, ha un tipo di relazione. Quello che mi spaventa nella società moderna è il singolo, legato a sé stesso senza relazioni. Se non c'è relazione non c'è società, e se non c'è una relazione affettiva, particolare, stabile non c'è famiglia. Ma io vado un po' più indietro: se non c'è relazione non c'è niente.



Ecco, Presidente, collegandomi a questa sua riflessione, credo opportuno ricordare che il Cardinale Lustiger, già Arcivescovo di Parigi, riferendosi alla realtà di questa grande città (ma il tema tocca altri grandi centri, e non solo, di altri Paesi), parlava di “deserto affettivo”.

Sì, il deserto affettivo c'è se non c'è famiglia: potrebbe essere questo il deserto affettivo. Però viene da una complessità, da una molteplicità di atteggiamenti, di comportamenti. Tutti viviamo, in qualche modo, un po' di deserto affettivo. Io stesso, a volte, (che ho – come ho già detto – tanti figli e tanti nipoti), alcune sere, forse perché sono vedovo, mi sento un po' in una sorta di deserto affettivo. Il problema è di costituire dentro di sé e in relazione con gli altri qualcosa di diverso. Io credo, da intellettuale tradizionale, amante di musica, che i miei momenti di solitudine me li gioco sentendo musica; altri potrebbero fare in maniera diversa. Ma anch'io sento che ho bisogno di un di più, di qualcosa in più rispetto alla musica: la relazione.

Si può ancora parlare di valore del vincolo familiare considerato come punto di riferimento oppure come dice il noto sociologo Bauman “la modernità liquida” comporta “la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente”?

Ma Bauman ha scritto ormai libri su tutto, usando la parola liquido. L'altro giorno ho visto in libreria *La paura liquida*, *L'amore liquido*. Ma come diceva qualcuno, alcuni anni fa, se tutto è liquido nulla è liquido, se tutto è politica, nulla è politica, se tutto è amore nulla è amore. Non bisogna mai esagerare, e Bauman, secondo me, ha esagerato da questo punto di vista. Naturalmente ha fatto bene, questa è stata la sua intuizione nella sua storia personale. Però che oggi ci sia il cambiamento in termini di liquidità non è tutto lì. Altrimenti dovremmo dar ragione a chi in questo Paese fa un governo dicendo che il cambiamento è liquido, tutto è liquido e quindi io sto facendo il cambiamento. No! Il cambiamento ha vincoli particolari che sono legati ai cambiamenti strutturali per cui la parola cambiamento è diversa dalla parola sviluppo. Lo sviluppo è lo sviluppo dell'industria, del turismo, dell'istruzione. Se invece è cambiare per cambiare ha ragione Bauman ma non credo che lui la pensasse in questa maniera.





Non credo, sono d'accordo.

E sulla difesa della famiglia, considerata come unica stabile unione tra uomo e donna, è stato molto esplicito Papa Francesco. Ha invitato ad andare “controcorrente”. “C'è chi dice che il matrimonio oggi è fuori moda. Ribellatevi a questa cultura del provvisorio” “E ancora – precisa il Papa – il tema della famiglia va posto in senso ‘positivo e propositivo’; mai in senso strumentale e polemico, ‘contro’ qualcuno”.

Il problema della famiglia come struttura, come strutturalmente legata al rapporto matrimoniale, alla difesa della famiglia, l'unione fra uomo e donna: certamente per un cattolico, che crede, non si può negare l'interesse e la verità di quello che dice il Papa. Il fatto vero è che la società moderna è una società di emozionalità e di emozione sulla cronaca.

Qui c'è il problema che il Papa dice giustamente “c'è chi dice che il matrimonio è fuori moda e ribellatevi al provvisorio”, ma cosa è che rende ‘fuori moda’ il matrimonio? È la cronaca – come ho appena detto – è il provvisorio, è la quotidianità, gli stimoli di sette, otto, dieci, venti realtà televisive che ti fanno vedere una coppia in una certa maniera, una devianza in un'altra maniera, e tu hai emozioni diverse dettate dalla cronaca. Tutto questo fa sembrare il matrimonio fuori moda. Infatti se io vedo unioni stravaganti in giro per il mondo o vedo testimonianze televisive di persone che dicono che stanno benissimo in un'altra maniera, sento che la mia idea potrebbe essere controcorrente. No, la verità è che, come ho detto all'inizio, se c'è un fondamento nella società italiana, nella società moderna, propositivo e positivo, è l'unione della relazione. La famiglia è l'inizio della relazione, è il compimento del primo stadio e l'inizio di tutte le altre relazioni. Se non fai questo non puoi essere positivo.

Presidente, sempre guardando al tema della famiglia, non possiamo ignorare che stiamo assistendo a episodi di inaudita violenza fisica da parte di bande di giovani, o “baby gang” come le chiamano alcuni, e giovanissimi (minorenni). L'ultimo episodio è avvenuto a Manduria

(Taranto), contro un pensionato che poi è morto. Su questo efferato delitto i magistrati chiamano in causa le famiglie: non controllano e non educano. Episodi di violenza fisica si sono verificati anche al nord, mi limito a citare Bologna e Venezia. È una realtà che preoccupa, e molto. Dove trovare i rimedi? Può servire anche il reinserimento dell'educazione civica nelle scuole, che era previsto nel patto educativo scuola-famiglia?

Qui c'è un problema centrale: se i genitori sanno fare gli educatori dei figli. È difficile pensare alla scuola, è difficile pensare nella scuola all'educazione, all'educazione civica: andiamo lontani dal problema fondamentale, il problema è la violenza giovanile, questo senso di voglia di possedere, di rompere, di distruggere che c'è. Basta andare una volta in curva sud a Roma o in curva nord e si sente questa idea: "devi morì" a un poveraccio che magari ha avuto un colpo alla gamba. Questa specie di violenza non ha solo, probabilmente neppure, una base sessuale, e cioè non è una violenza che vuole soddisfare le pulsioni fisiche. Non è lì il problema, è una dose di violenza che c'è nella società moderna che viene da una società di massa fatta da cronaca e film violenti, che creano una propensione alla violenza in quanto tale.

Ma Presidente, insisto, c'è qualche rimedio? Questo è il problema serio.

C'è il problema di tornare a una dimensione del rapporto interpersonale, l'io-tu che escluda la violenza o almeno la sua tendenza.

In questo contesto il rapporto genitori-figli è il problema di fondo.

Ci può essere un genitore che cerca di rimediare lentamente aiutando il figlio a incanalare una violenza nuda, adolescenziale, dicendo: "ti capisco, ti vedo, ma guarda questi limiti, i tuoi eccessi". Oppure, al contrario, questo genitore va a scuola e picchia l'insegnante perché diventa violento lui stesso, assorbendo la violenza del figlio contro l'insegnante ed esprimendola lui.

E in questo divario tra un genitore che cerca di comporre la violenza naturale, anche fisica, del figlio e il genitore che invece si comporta in maniera diametralmente opposta c'è lo spazio per l'educazione. Può sembrare troppo semplice, ma è così.



L'ITALIA DOPO IL VOTO EUROPEO

IN UN ORGANISMO INTERNAZIONALE DOMINATO DAGLI STATI IL PARLAMENTO EUROPEO È L'ESPRESSIONE DELLA DEMOCRAZIA MA HA FATICATO A FAR VALERE I SUOI POTERI. E ORA LA BREXIT PUO' RIMETTERE TUTTO IN DISCUSSIONE.

di Guido Bossa

Pur essendo l'espressione della democrazia in Europa, il Parlamento di Strasburgo ha penato molti anni prima di acquisire i poteri spettanti all'unico organo dell'Unione europea oggi direttamente eletto dai cittadini. È il paradosso di un'organizzazione internazionale che si fonda sulla democrazia rappresentativa ma che ha sempre dovuto fare i conti con lo strapotere del Consiglio, che rappresenta i governi degli Stati membri, e della Commissione che ne è il braccio esecutivo e insieme il garante dei valori e dei principi sui quali si fonda lo stare insieme in Europa.

La storia parlamentare dell'Europa unita comincia ancor prima dei Trattati di Roma (1957), quando fu deciso di affiancare al Mercato comune del carbone e dell'acciaio (Ceca, 1951) un'assemblea composta da 78 rappresentanti parlamentari dei sei Stati membri, fra i quali l'Italia, con il compito di assicurare un controllo democratico sugli atti dei rappresentanti dei



governi. Designazione di secondo grado, neppure un'elezione vera e propria; eppure era già l'espressione della volontà di collegare l'istituzione sovranazionale alla volontà popolare. Un rapporto indiretto, di mera consultazione, che tale restò fino al 1987, quando l'Atto unico dette vita

all'assemblea e i suoi singoli componenti non hanno, e forse mai avranno, un potere di iniziativa in ordine alla presentazione di proposte di legge, pur avendo rafforzato i poteri di controllo sull'attività della Commissione e sulla procedura di bilancio.

alla Comunità e conferì al Parlamento (che si era autodefinito tale già nel 1962) i poteri di intervento nelle procedure di cooperazione, associazione e adesione di Paesi terzi, e di cooperazione con il Consiglio nell'attività legislativa. Il rafforzamento dei legami politici fra gli Stati rilanciò il processo di integrazione ed è alla base dell'impressionante allargamento dell'organizzazione, fino agli attuali 27 (senza il Regno Unito) membri. Il Parlamento, che fino ad allora era stato poco più di un club nel quale si entrava per cooptazione, si stava trasformando in assemblea legislativa vera e propria: un processo ancora incompleto, visto che l'as-



Attualmente, l’iniziativa legislativa compete alla Commissione che la esercita nei confronti del Consiglio e del Parlamento, i quali funzionano come due Camere parallele: l’una rappresenta gli Stati, l’altra i cittadini. Ordinariamente, il procedimento legislativo in Europa si svolge nel confronto (“trilogo”) fra queste tre istituzioni, all’interno del quale la Commissione mantiene un ruolo preminente. Le “leggi” varate dal Parlamento sono in realtà “direttive” destinate ai singoli governi nazionali che devono applicarle previa ratifica da parte delle rispettive Camere legislative. Può sembrare, e lo è in buona parte, un procedimento macchinoso, ma non nel segmento di competenza dell’assemblea di Strasburgo,

la quale, invece, grazie a un regolamento molto efficace e anche a una burocrazia superspecializzata, lavora in tempi rapidi e a ritmi serrati. Il varo definitivo della direttiva sul copyright, uno degli atti più importanti della legislatura che si è conclusa a metà aprile, è esemplificativo della complessità ma anche della concretezza del lavoro parlamentare in rapporto con le altre istituzioni.

La direttiva mira a difendere il diritto d’autore in internet tutelando i produttori di contenuti (giornalistic, musicali, video) dal saccheggio gratuito dei giganti del web, abituati a intercettare, riprodurre e diffondere i frutti di opere dell’ingegno altrui senza pagare dazio o a costi irrisori. Materia complessa e

soggetta a controversi punti di vista tra i governi dell’Unione europea, ma soprattutto terreno di contesa fra le grandi piattaforme tecnologiche americane (Google e Facebook in primo luogo) e i “creativi” europei, in un mercato digitale di 500 milioni di consumatori, undici milioni di addetti e 900 miliardi di fatturato annuo. Il testo arrivato al Parlamento a fine 2018 era dunque il risultato di un compromesso fra i governi, la Commissione e gli eurodeputati, i quali però, vincendo le resistenze interne, per esempio quelle dei socialdemocratici tedeschi, e sottraendosi all’influenza di lobby e gruppi di pressione presenti in forze, hanno varato un testo coraggioso e innovativo, al servizio della società europea, dei produttori di notizie, della proprietà intellettuale, dei consumatori; con ricadute non indifferenti sul versante delle entrate fiscali. A fine marzo, la maggioranza dei parlamentari – 348 contro 274 – ha strappato il sì alla direttiva, che meno di un mese dopo ha ottenuto anche il via libera del Consiglio (contraria l’Italia insieme a Polonia, Svezia, Olanda, Finlandia, Lussemburgo); ma ora saranno proprio i governi a dover trasferire la nuova normativa nelle legislazioni nazionali (hanno due anni di tempo). Dunque la partita non è chiusa definitivamente, ma resta un caso esemplare di buona legislazione europea.

Lo stesso vale per la procedura introdotta cinque anni fa per la designazione del presidente della Commissione e che ora dovrebbe essere replicata per la successione a Jean-Claude Juncker. Nel 2014 tutte le famiglie politiche presenti nella competizione per l’elezione del Parlamento indicarono il loro “Spitzenkandidat” (candidato-guida), con l’intesa che il rappresentante del partito che avrebbe ottenuto i maggiori consensi sarebbe stato il capo dell’esecutivo comunitario. Allora funzionò, e per il Parlamento, e quindi per la rappresentanza democratica dei cittadini dell’Unione, fu un successo. Oggi, con la complicazione legata alle vicende della Brexit, potrebbe andare diversamente, perché i governi potrebbero rivendicare una prerogativa alla quale hanno rinunciato malvolentieri. La dialettica fra rappresentanza dei cittadini e rappresentanza degli Stati si riproduce con esiti incerti; eppure l’assemblea di Strasburgo resta l’unico Parlamento sovranazionale del pianeta.

L'ITALIA AL VOTO

di Marco Pederzoli

Le Elezioni Comunali 2019 hanno interessato complessivamente 3.846 comuni, di cui 3.658 appartenenti a regioni a statuto ordinario e 188 a regioni a statuto speciale.

Si è votato in trenta Comuni capoluogo di provincia (Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Bergamo, Biella, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Cesena, Cremona, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Lecce, Livorno, Modena, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Potenza, Prato, Reggio Emilia, Rovigo, Sassari, Urbino, Verbania, Vercelli e Vibo Valentia), di cui sei sono anche capoluogo di regione (Bari, Cagliari, Campobasso, Firenze, Perugia e Potenza). Superano i 100.000 abitanti le seguenti città: Bari, Bergamo, Cagliari, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Livorno, Modena, Perugia, Pescara, Prato, Reggio Emilia e Sassari.

In concomitanza con le elezioni amministrative, lo scorso 26 maggio si è votato anche per le elezioni europee e per le elezioni regionali del Piemonte.

Da segnalare che, per la prima volta, le urne sono state aperte anche in ventiquattro nuovi Comuni istituiti nel 2019 mediante processi di fusione amministrativa.

Il Comune più piccolo che è andato alle elezioni è Moncenisio (TO), che conta solo 29 abitanti al 31 dicembre 2017, data dell'ultimo bilancio demografico annuale Istat.

Sono state rinviata le elezioni per i Comuni di Campione d'Italia (CO), Colere (BG), Frassinello Monferrato (AL), Gargagna Novarese (NO), Moncuoco Torinese (AT), Monteciccardo (PU), Oneta (BG), Plesio (CO) e Valleve (BG) per la mancata presentazione di liste di candidati.

Sono state invece revocate le elezioni per il Comune di Palizzi (RC) per lo scioglimento del consiglio comunale.

Per i Comuni al voto è considerata la popolazione legale risultante dal Censimento 2011. La popolazione legale determina la modalità di voto (turno unico o con turno di ballottaggio)

e il numero di consiglieri e assessori degli organi istituzionali. Con il rinnovo della Giunta e dei Consigli comunali delle Regioni a statuto ordinario si sono applicate le norme in ma-

teria di contenimento delle spese degli enti locali che prevedono la riduzione del numero di consiglieri e degli assessori comunali, come pubblicato nella tabella in basso.

Dal 2014 è aumentato il numero dei consiglieri rispetto agli anni precedenti nei Comuni fino a 10.000 abitanti per effetto della legge 7 aprile 2014 n. 56, conosciuta come **Legge Delrio**

Popolazione legale (censimento 2011)	N° Comuni al voto in Regioni a statuto ordinario	N° Consiglieri comunali (escluso Sindaco)				Max Assessori comunali			
		Prima	dal 2011	dal 2012	dal 2014	Prima	dal 2011	dal 2012	dal 2014
Comuni >1.000.000 ab.	-	60	48	48	48	12	12	12	12
Comuni >500.000 ab.	-	50	40	40	40	12	11	11	11
Comuni >250.000 ab.	2	46	36	36	36	12	10	10	10
Comuni >100.000 ab. o capoluogo di prov. con popolaz. inferiore	25	40	32	32	32	12	9	9	9
Comuni >30.000 ab.	50	30	24	24	24	10	7	7	7
Comuni >10.000 ab.	332	20	16	16	16	7	5	5	5
Comuni >5.000 ab.	514	16	12	10	12	6	4	4	4
Comuni >3.000 ab.	542	16	12	7	12	6	4	3	4
Comuni >1.000 ab.	1277	12	9	6	10	4	3	2	2
Comuni ≤1.000 ab.	916	12	9	6	10	4	3	0	2

AGENDA ONU 2030, L'ITALIA È IN RITARDO SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Stefano Della Casa

A tre anni dalla firma dell'Agenda 2030 dell'ONU, l'Italia si trova in difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi a breve scadenza, quelli cioè che dovrebbe ottenere già nel 2020.

Anzi, dal 2010 al 2016 la situazione è addirittura peggiorata, tanto che per alcuni dei 17 obiettivi programmati non si può parlare di ritardi ma di veri e propri rinvii o di impegni disattesi.

Dei 17 principali macro-obiettivi (goal) in cinque aree siamo peggiorati, in quattro la situazione è invariata e nei restanti otto abbiamo avuto un miglioramento (vedi pagina a fronte).

A lanciare questo allarme è stata l'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), una rete di organizzazioni nata tre anni fa per diffondere la cultura della sostenibilità e la conoscenza dell'Agenda 2030 che conta più di 200 aderenti.

Il Rapporto 2018 di Asvis, presentato lo scorso ottobre al Governo, ha misurato per la prima volta gli obiettivi non solo a carattere nazionale ma anche regionale. I risultati hanno confermato una condizione già nota: il nostro Paese è suddiviso in tante realtà molto diverse che viaggiano a velocità diverse ma soprattutto emergenze e ritardi cronici.

Per fare qualche esempio di obiettivi disattesi, l'Italia avrebbe dovuto ridurre sensibilmente, dal 2015 al 2020, il numero di giovani che non lavorano e non studiano, avrebbe dovuto dimezzare il numero di morti sulle strade e migliorare la situazione ambientale, dalla gestione e protezione degli ecosistemi costieri e marini al ripristino e uso sostenibile dei bacini di acqua dolce, per arrivare all'aumento delle città dotate di piani per far fronte ai cambiamenti climatici e disastri ambientali. Tutte situazioni che non solo non sono migliorate ma, in molti casi, addirittura peggiorate.

Il vero limite emerso dal Rapporto 2018 è che manca una visione

coordinata e integrata delle diverse politiche, in parole povere ognuno guarda a sé stesso senza fare "rete", manca una Commissione nazionale per il coordinamento delle politiche dello sviluppo sostenibile e manca un'agenda delle città sostenibili che impegni i sindaci in attività concrete.

Se consideriamo il 100% degli obiettivi raggiungibili stimati dall'ONU, i nostri Comuni raggiungono mediamente il 53%, con punte che non vanno oltre l'80%. Esiste anche una nota positiva: nessuna delle nostre città scende sotto la soglia del 20%, equivalente alla piena insostenibilità.



Secondo il Rapporto 2018 la politica italiana ha perso tre anni accumulando ritardi ma c'è il tempo per correggere la rotta, esistono vari casi di soggetti economici e sociali che stanno cambiando il modo di fare business, di produrre e consumare in maniera ecosostenibile, recando evidenti benefici anche di natura economica. Il pensare "green" può portare una crescita economica e occupazionale: secondo un recente studio presentato alla fiera "Ecomondo" di Rimini, 7 miliardi di investimenti pubblici annui ne attiverebbero più di 21 privati producendo, nell'arco di 5 anni, nuova occupazione. Anche sul fronte educativo ci si sta attivando: Asvis ha promosso la nascita di una rete di Università (alla quale già 59 Atenei hanno aderito) per la produzione di materiale e-learning a disposizione di docenti e studenti.



DOVE ARRETRIAMO

- Povertà
- Condizione economica e occupazionale
- Disuguaglianza
- Condizioni delle città
- Ecosistema terrestre



DOVE SIAMO COSTANTI

- Acqua e strutture igienico-sanitarie
- Sistema energetico
- Condizioni dei mari
- Qualità della governance, pace, giustizia e solidità delle istituzioni



DOVE SIAMO MIGLIORATI

- Alimentazione e agricoltura sostenibile
- Salute
- Educazione
- Uguaglianza di genere
- Innovazione
- Modelli sostenibili di produzione e consumo
- Lotta al cambiamento climatico
- Cooperazione internazionale

PEDONI E CICLISTI ANZIANI SEMPRE PIÙ VULNERABILI

di Stefano Della Casa

Sulle strade si continua a morire. Soprattutto a rischio, aumentato in misura esponenziale in questi anni, sono i cosiddetti soggetti deboli della strada, ossia pedoni e ciclisti over 60. L'indice di mortalità (dati al 31/12/2017) è di 3,1 per i pedoni e di 1,4 per i ciclisti. Tralasciando poi i possessori di motocicli di piccola cilindrata, dato che questi ultimi sono utilizzati molto dai giovanissimi. È quindi un invito a ricorrere ancor di più all'automobile visto che quest'ultima continua a offrire maggiori protezioni rispetto al pedalare o camminare? No di certo, per varie ragioni. La prima è che andare a piedi con lunghe camminate o utilizzare la bicicletta, appena possibile, è un vero 'toccasana' per la salute della terza e quarta età. Pensate alle malattie del cuore e vascolari che sempre più aggrediscono gli anziani. La seconda è la lotta all'inquinamento causato dai mezzi di trasporto pubblico e privato, soprattutto nelle grandi e medie città. In questo caso la battaglia è contro le patologie delle vie respiratorie, ossia bronchi e polmoni. Terzo, ultimo ma non per importanza, è il risparmio, con gli attuali costi dei carburanti che arrivano, nel caso della benzina, a sfiorare i 2 euro per litro. E a girare per città, lo sanno benissimo i nonni che fanno i tassisti per i nipoti, si consuma una quantità incredibile di gasolio o benzina. Tutto questo per suggerire, a chi di competenza, che è fondamentale aumentare la sicurezza stradale per pedoni e ciclisti, mettendo in campo azioni e comportamenti a tutela, appunto, degli utenti deboli della strada. Però, se da un lato è basilare spingere le amministrazioni pubbliche a migliorare la qualità dei manti stradali, ad aumentare le piste ciclabili e a invitare gli



automobilisti a non sentirsi padroni della strada, è altrettanto importante educare pedoni e ciclisti a tenere comportamenti e atteggiamenti che li responsabilizzino quando camminano o pedalano.

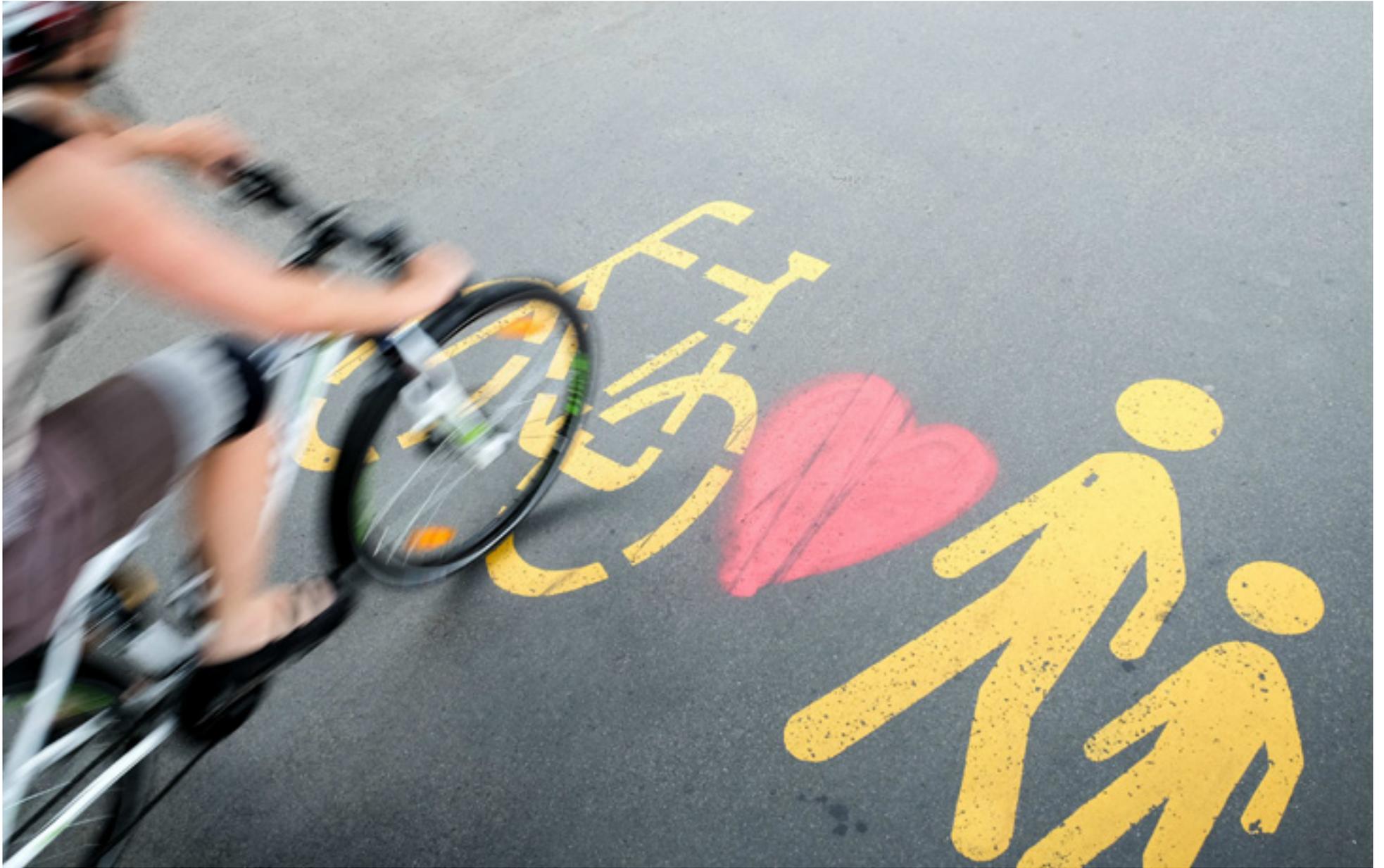
In bicicletta:

- luci e campanello obbligatori
- tenere sempre la destra
- usare le ciclabili
- le mani sempre sul manubrio
- non usare cellulari o cuffie
- ricordarsi le norme per trasportare i bambini
- non guidare con un cane al guinzaglio

A piedi:

- anche sulle strisce pedonali prestare attenzione
- non attraversare le strade in diagonale
- non attraversare le strade mentre si utilizzano cellulari
- non utilizzare tavole, pattini o altri acceleratori di andatura
- non camminare o correre sulle ciclabili

Solo così saremo certi che le città, grandi o piccole non importa, potranno diventare più sicure garantendo, anche a chi non ha l'auto, il diritto di muoversi in salute e libertà.



EUROPA E DINTORNI

SOVRANISTI, POPULISTI ECC. ECC. QUANTE SIGLE PER UN'EUROPA CHE DOPO IL VOTO CERCA NUOVE STRATEGIE.

di Gianfranco Varvesi



Come sarà l'Europa dopo il 26 maggio? Questo è il quesito che tutti ci poniamo, incerti fra le tante analisi che giornali, radio e televisione ci offrono.

Il dibattito fra forze anti-sistema e partiti tradizionali rimane sempre acceso anche adesso dopo il risultato elettorale.

L'esito del referendum inglese sulla Brexit aveva rinvigorito i movimenti anti-europei, tanto che vi era chi auspicava che altri Paesi lasciassero l'Unione e chi si 'accontentava' di sollecitare l'abbandono della moneta unica, accusando l'euro di tutti i mali economici possibili. In realtà il flop della Brexit

ha ridimensionato queste posizioni e alla vigilia delle elezioni di maggio più nessuno le sostiene apertamente. Le acrobazie politiche di Londra, un tempo esempio di democrazia, coerenza e pragmatismo, sono state il miglior vaccino contro l'euro-scetticismo. Il tentativo di ridurre il problema in uno slogan "Brexit means Brexit" (cioè Brexit vuol dire Brexit) si è rivelato in tutta la sua banalità. Gli inglesi speravano di avere a un tempo il mercato unico e la piena sovranità delle proprie decisioni. Oggi, non hanno né l'uno né l'altra, essendo in realtà i due obiettivi in contrasto fra loro.

Ciò non di meno, modificando la contestazione contro l'Unione europea in una forte critica alle sue attuali norme, i partiti sovranisti e populistici stanno mantenendo un alto profilo in tanti Paesi. In alcuni hanno potere decisionale, in altri sono all'opposizione, ma in grado di influenzare le posizioni degli altri partiti.

Certamente va riconosciuto che chi oggi propugna gli "ismi" di moda ha comunque saputo interpretare i sentimenti di una parte del corpo elettorale, divenuto scettico nei confronti della politica. La forte tendenza verso l'astensione ne è stata fino a poco tempo fa la più evidente delle prove. Sta emergendo ora un cambiamento di rotta. Come osserva il Presidente Mattarella "paradossalmente, all'origine di questo rinnovato interesse vi sono i movimenti euroscettici. A forza di denigrare le istituzioni e le politiche europee, sono riusciti a mobilitare nuovamente gran parte della popolazione".

Altra manifestazione del disincanto di tanti elettori è la negazione della mediazione politica, sostituita dal mito della tecnologia, quasi trascurando il fatto che chi detiene il controllo dei dati detiene il potere.



I fermenti in realtà sono forti e profondi, ma dopo qualche flirt con quei movimenti in molti ne condividono le critiche e le proteste, ma non le conclusioni più drastiche e crescono i dubbi sull'opportunità di affidare il pieno potere ai loro esponenti.

In Svezia, dopo che le elezioni dell'autunno 2018 avevano scombussolato il quadro politico, tutto lasciava prevedere che il partito sovranista di ultra-destra avrebbe conquistato il potere. Dopo quattro mesi di crisi, però, al Governo è stato confermato il socialdemocratico Lofven.

In Italia, Matteo Salvini, leader della Lega, ha organizzato a Milano una riunione con i partiti populistici europei per creare un'alleanza nel prossimo Parlamento. L'assenza dei principali esponenti del movimento (Le Pen, Kaczynski e Orbán) ha evidenziato le divergenze fra loro. Infatti, se ognuno vuole affermare la propria individualità e avere il ruolo di protagonista sarà inevitabilmente un concorrente dell'altro, non un alleato. Le convergenze si registrano nelle critiche al sistema, ma non nelle ricette. Sono, infatti, proprio i sovranisti europei che hanno posizioni opposte a quelle dei sovranisti italiani in materia di conti pubblici e immigrazione. Le forze politiche che oggi promuovono nazionalismi e populismi sono più attive nello sviluppo delle critiche che non nella progettualità.

La recente decisione sulla partecipazione inglese alle elezioni per il Parlamento europeo potrebbe rinvigorire in parte le fila degli euroscettici, anche se tutti insieme non riusciranno a prevalere a Strasburgo.

Le elezioni politiche in Spagna hanno segnato un'inversione delle tendenze, in primo luogo per l'alta partecipazione al voto (75,8%) e poi perché Vox, il partito populista di destra, non ha raggiunto il successo sperato, essendosi limitato al 10% dei suffragi. È vero che entra per la prima volta nel Parlamento spagnolo, ma le aspettative troppo alte hanno fatto prevalere la delusione. Il vincitore di questa tornata elettorale è stato il Partito popolare, che riemerge dopo un lungo letargo. La proiezione di questi risultati sul piano europeo, se la Spagna a fine maggio manterrà queste proporzioni elettorali, rende meno credibile l'ipotetica alleanza fra i popolari e i sovranisti, ostacolando le prospettive di Orbán e altri.

Le critiche alle posizioni fiscali della Commissione hanno giustamente messo in luce l'assurdità della prevalenza dell'economia sui diritti e sugli ideali, ma quelle stesse critiche hanno favorito egoismi nazionali e xenofobia. L'incrinatura più significativa del gruppo dei sovranisti si è verificata in Slovacchia, uno dei Paesi del Gruppo di Visegrad (Polonia,

Ungheria, Cechia e Slovacchia unitisi nella forte contestazione nei confronti dell'Unione europea). Ebbene, proprio in Slovacchia è stata eletta Presidente una donna che ha annunciato di volersi battere per "un'Europa forte, unita, efficiente: indispensabile se vogliamo essere un attore rilevante sulla scena mondiale".

Le incertezze in politica non mancano e in questo caso più che in altri sarebbe azzardato formulare previsioni su quelle che saranno le nuove politiche europee. Si deve però formulare un auspicio e cioè che le critiche costruttive mosse in questi anni all'esasperato rigore di bilancio e agli approcci burocratici della Commissione siano recepite e che l'Unione ritrovi il suo vero slancio politico verso la costruzione di un'Europa più coesa, più solidale e più sensibile alle reali esigenze delle popolazioni. Si può concludere che sta riemergendo la consapevolezza che l'Europa unita risponde a un'esigenza storica imposta dalla modernità, dalla globalizzazione e dalla dimensione degli altri protagonisti mondiali.



LE OPPORTUNITÀ DELLE VIE DELLA SETA PER L'ITALIA E L'EUROPA

di Paolo Raimondi

La recente visita in Italia del presidente cinese Xi Jinping ha indubbiamente avuto una grande importanza non solo per gli accordi commerciali e per i *memorandum of understanding* sottoscritti ma anche per il sostegno al multilateralismo e contro

le politiche protezionistiche. Il ruolo forte e indipendente dell'Onu e il libero mercato sono, infatti, le priorità politiche anche per l'Europa.

Sono stati firmati 29 protocolli: 19 di carattere istituzionale, in settori quali la sanità, la sicurezza alimentare, la ricerca, anche quella spaziale, e l'informazione, e 10 di carattere commerciale, in aree quali l'energia, le turbine a gas, il turismo e l'agricoltura. Per inciso, si dovrebbe sapere che un MoU non è un trattato, non è una legge, né un contratto. Si tratta soltanto di un documento con il quale ci s'impegna, senza alcun obbligo, a valorizzare tutte le possibili collaborazioni.

A firmarlo è stato l'attuale governo ma tutto il lavoro di contatti e di preparazione

è stato condotto dai governi precedenti e fortemente voluto dal presidente Sergio Mattarella.

Roma come Radio Tirana? Non scherziamo. In Italia ogni cosa, a prescindere da chi la propone, diventa sempre, pur-

troppo, un guazzabuglio litigioso e gridato per un consumo tutto interno, sempre elettorale.

Ovviamente, la Cina ha una chiara strategia: sviluppare una collaborazione con tutti i Paesi lungo la Via della Seta per dare sbocco ai

propri prodotti. Facendo così, ovviamente, crea nuove amicizie e alleanze, con inevitabili ripercussioni geopolitiche.

Del resto, anche gli Stati Uniti, che fino a oggi hanno permesso alle proprie corporation di produrre merci a basso costo sul territorio cinese per poi importarle, hanno cambiato completamente strategia: giocare la carta geopolitica per contenere la Cina in tutti i settori. Non dopo aver piazzato una buona parte del loro debito pubblico in mani cinesi.

L'Europa, mancando di un'identità storica precisa, non ha ancora alcuna visione strategica e indipendente del proprio futuro e rischia di essere sballottata da una parte all'altra e di essere schiacciata nello scontro tra i due colossi mondiali.



L'interesse dell'Italia è di creare un rapporto di cooperazione. Non è in gioco una "scelta di campo". Potrebbe essere, invece, l'occasione per incrementare lo sviluppo del nostro Paese, a partire dal Mezzogiorno.

Le nostre imprese dovrebbero poter partecipare ai grandi investimenti infrastrutturali in tutti i Paesi lungo i corridoi eurasiatici della Via della Seta, almeno tanto quanto già fanno la Germania, la Francia e la Gran Bretagna.

Certamente, per contare sullo scacchiere internazionale è assolutamente necessario che l'Unione europea impari a muoversi in modo unitario. Ciò vale per tutti, a cominciare da chi si considera il motore economico dell'Europa, la Germania e la Francia. Al riguardo non è stato un atto molto edificante quello del presidente francese Emmanuel Macron di invitare a Parigi il presidente cinese, insieme alla cancelliera tedesca, Angela Merkel, e al presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, in modo nascosto e senza informare gli altri partner.

È vero, l'Italia è il primo Paese del G7 e il primo membro fondatore dell'Europa a firmare un memorandum d'intesa con la Cina sull'adesione alla Via della Seta. Ciò potrebbe irritare chi vuole lo scontro con la Cina. Al contrario, potrebbe essere il primo passo per un accordo complessivo tra l'Unione europea e la Cina, senza rinnegare gli impegni atlantici né l'appartenenza al mondo occidentale.

La "Belt and Road Initiative" (BRI) è stata 'lanciata' nel 2013. Dopo cinque anni si deve, però, usare il plurale per le "Nuove Vie della Seta" in quanto sono ipotizzati due corridoi: uno terrestre, che, attraversando numerosi Paesi dell'Asia, arriva a Mosca e poi fino a Duisburg, in Germania, e uno marittimo, che dai porti della Cina arriva fino a quelli del Mediterraneo e oltre. In questi anni la Cina ha già firmato 38 accordi bilaterali e regionali con 34 Paesi lungo il corridoio marittimo.

Per la sua massiccia politica d'investimenti, la BRI può contare, in particolare, sull'appoggio dell'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), il colosso bancario internazionale, a guida cinese, che è partito subito con un capitale di 50 miliardi di dollari. A oggi, tranne gli Usa, quasi tutti i Paesi più importanti, a cominciare da quelli dell'Ue, vi hanno aderito.



La Via della Seta marittima ha nel Mediterraneo il suo sbocco più importante. La Cina ha fatto grandi investimenti in infrastrutture, porti, interporti e snodi logistici in Paesi come la Grecia, la Turchia, la Spagna, Israele, oltre che l'Italia. Ma il nostro Paese ha maggiori potenzialità per diventare l'hub logistico per l'intera Europa.

In Italia ci sono quattro porti profondi adeguati ad accogliere le mega navi container con un pescaggio di 16-18 metri: Trieste, Genova, Taranto e Gioia Tauro. Trieste e Genova sono i porti con i quali i cinesi intendono sottoscrivere accordi.

Si ricordi che i cargo cinesi coprono già il 30% dei traffici di Genova e Savona. Adesso si andrebbe ad aggiungere il porto di Vado Ligure, dove Pechino ha già fatto grandi investimenti. Alla fine di gennaio il porto di Trieste ha ospitato per la prima volta un traghetto merci lungo 237 metri. Trieste, come noto, fa parte del Corridoio 5, quello che coinvolge il tratto TAV/AC Lione - Torino che, anche per questo, sarebbe opportuno realizzare.

Inoltre, in questo quadro diventano decisive le infrastrutture di scarico delle merci, di magazzino e di trasporto veloce. Perciò sono importanti l'automazione e la digitalizzazione dei sistemi intermodali. Di conseguenza si parla anche del famoso 5G e della Huawei, sui quali vi è una sorta di veto americano.

I cinesi, comunque, considerano l'Italia più che una rete di porti di transito, una vera piattaforma per la logistica e la trasformazione delle merci. Il che è una grande opportunità soprattutto per i porti del nostro Mezzogiorno, dove sono state create "zone economiche speciali" per attrarre investimenti. La Sicilia, in particolare, potrebbe diventare la piattaforma logistica e di sviluppo per gli investimenti e i progetti da attuare in Africa.

L'Italia non è il primo Paese europeo a cooperare con la Cina. L'OCSE afferma che compagnie cinesi hanno già acquisito partecipazioni importanti in numerosi porti europei: Marsiglia, Nantes, Le Havre e Dunkirk in Francia, Bilbao e Valencia in Spagna, Anversa e Bruges in Belgio, Rotterdam in Olanda, Amburgo in Germania.

Inoltre, in Grecia, il Pireo, dove i cinesi avrebbero già investito circa 5 miliardi di dollari, diventerebbe il primo porto per container del Mediterraneo e l'hub principale per le esportazioni cinesi in Europa.

Significativo anche il controllo della Cina del 35% del terminal Euromax di Rotterdam, il primo porto europeo. Così di casi del controllo del 100% del porto di Bruges, che è il primo al mondo nel traffico commerciale dei veicoli.

In considerazione di questi dati le polemiche nostrane sembrano fuori luogo. In Italia si dovrebbe imparare un po' dalla Germania. Berlino sta realizzando il Nord Stream 2, la grande infrastruttura per portare gas dalla Russia attraverso il Mar Baltico. Lo fa nell'interesse tedesco, europeo e anche italiano. Washington vorrebbe fermarlo. È la strategia geopolitica degli Stati Uniti di Trump. Berlino, però, tira dritto e nessuno in Germania si permette di dire che adesso si sia caduti nella morsa dell'"orso russo". Sarebbe una sciocchezza, così come lo sarebbe se si dicesse che l'Italia abbandona i suoi tradizionali alleati per correre tra le braccia dei cinesi.

FNP PIEMONTE PARTNER DI AISM NELLA SETTIMANA DEI LASCITI

di Stefania Uberti

Anche quest'anno, per la seconda volta consecutiva, la Fnp Piemonte è stata partner di AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) in occasione della Settimana dei Lasciti. Sette giorni di informazione, durante i quali i notai si sono messi a disposizione dei cittadini per spiegare e approfondire quali elementi prevede la legge italiana in materia di diritto successorio.

L'iniziativa, giunta alla 15ª edizione, si è svolta come sempre in collaborazione con il Notariato con lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza sul tema del testamento e dei lasciti solidali. Sono stati 52 gli incontri organizzati su tutto il territorio nazionale tra il 21 e il 27 gennaio 2019. Di questi 5 (ad Alessandria, Mondovì, Rivarolo Canavese, Biella e Verbania) sono stati realizzati in Piemonte con il sostegno dei Pensionati Cisl. La collaborazione è cominciata nel 2018, in occasione dei 50 anni di AISM, con gli incontri di Asti, Novara e Vercelli. In entrambe le edizioni le iniziative hanno riscosso successo, con una partecipazione numerosa e attiva.

Gli ultimi dati Censis ci dicono che aumenta il numero degli italiani over 50 che hanno fatto o desiderano fare un testamento solidale. Nonostante il crollo delle donazioni via sms o a favore delle organizzazioni no profit nel nostro Paese, infatti, la disposizione testamentaria continua a registrare un trend di crescita sostenuto e costante. Siamo un popolo di "piccoli, grandi filantropi" che sceglie di destinare anche solo una piccola parte del proprio patrimonio in beneficenza, affidandolo a organizzazioni non profit in grado di garantire la massima efficacia e rendicontazione nell'impiego dei fondi devoluti. Con un lascito ad AISM, grande o piccolo che sia, si può cambiare la vita di tante persone con sclerosi multipla e garantire ricerca, cura e assistenza per chi è colpito da tale patologia. Con le donazioni però, cresce anche



50' **SCLE
ROSI
MULTI
IPLA**
associazione
italiana

**DA 50 ANNI
LA SM NON CI FERMA**

un mondo
libero dalla SM

il bisogno di informazione. Ecco il motivo di questa campagna della sensibilizzazione dal titolo "Tu sei Futuro".

L'obiettivo perseguito dalla Fnp in questa collaborazione è stato quello di "fare cultura" e favorire la presa di coscienza su un argomento come quello del testamento, che troppo spesso viene considerato ancora un tabù, perché collegato all'idea della morte. Fare testamento, invece, deve essere una scelta libera e consapevole, che guarda al futuro per lasciare un segno anche e soprattutto in chiave solidale.

La Segreteria Fnp Piemonte ha dichiarato: "Ci siamo impegnati in questa iniziativa anche come occasione per entrare in contatto con altri mondi, altre realtà associative e per conoscere e intercettare altre persone che in genere non frequentano le sedi e i servizi sindacali. Far sapere chi siamo e soprattutto le attività che svolgiamo, dalla tutela individuale alla contrattazione sociale, ci è sembrato un modo concreto per mettere in pratica lo slogan 'uscire dalle sedi'".



GIOVANI ANZIANI FINO A 75 ANNI

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE UNO DEGLI AFFARI DEL SECOLO.

di Alessio Canali

Gli anziani saranno uno degli affari del secolo, lo dicono i dati demografici e socio-economici, lo confermano le risorse che i maggiori fondi internazionali di investimento stanno impegnando sulla ricerca in questo campo. L'assistenza agli anziani, quindi, sarà uno dei megatrend che l'economia e la finanza mondiali hanno individuato per lo sviluppo dei prossimi 30/40 anni, allo stesso livello di temi come cibo, acqua, risorse energetiche e rivoluzione digitale.

anni. Pertanto la proposta di alzare a 75 anni la soglia dell'anzianità ha valore prettamente locale, in riferimento alle singole nazioni, e, detto per inciso, poco ha a che fare con l'età del pensionamento, che dipende da una serie di altri fattori: il contesto lavorativo (lavori usuranti, turnazioni, lavoro intellettuale rispetto a lavoro manuale, lavoro di cura), lo stato reale di salute dell'individuo, le compatibilità economiche e la platea contributiva nel suo insieme. Inoltre, non si deve

dimenticare che la speranza di vita in Italia è sicuramente molto aumentata, ma sono ancora troppi gli anni vissuti con disabilità grave, con tutte le conseguenze del caso. Ma vediamo nel dettaglio il quadro ricostruito dalla SIGG. Intanto, un cenno storico: fu Otto von Bismarck a decidere che la vecchiaia inizia a 65 anni. All'epoca pochi superavano quella soglia e quindi l'obiettivo del cancelliere era quello di risparmiare sulle pensioni. Però quella soglia ha retto fino ai



SOCIETÀ ITALIANA
DI GERONTOLOGIA
E GERIATRIA

È quindi quanto mai utile, forse meglio dire indispensabile, conoscere bene lo stato delle cose. Una delle analisi più recenti in questo campo è quella proposta dal 63° Congresso Nazionale della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG) che si è recentemente tenuto a Roma. I dati demografici dicono che in Italia l'aspettativa di vita è aumentata di circa 20 anni rispetto alla prima decade del 1900. Non solo: larga parte della popolazione tra i 60 e i 75 anni è in ottima forma e priva di malattie. Una nuova soglia, quella dei 75 anni, che potrebbe rivoluzionare sociologicamente e culturalmente i concetti di anzianità e invecchiamento attivo; relativamente all'Italia, però, e a poche altre nazioni. È evidente, infatti, che la soglia-SIGG non vale per molte parti del mondo: in Africa la speranza di vita è inferiore ai 75





giorni nostri e solo recentemente sono state prese in considerazione altre modalità di classificazione. La proposta che arriva oggi dalla SIGG è quella di aggiornare il concetto di anzianità, portando a 75 anni l'età ideale per definire una persona come anziana. Un 65enne di oggi ha la forma fisica e cognitiva di un 40-45enne di 30 anni fa e un 75enne quella di un individuo che aveva 55 anni nel 1980.

Non è un caso se due ultrasessantacinquenni italiani su tre dichiarano di non sentirsi affatto 'anziani' e quattro su dieci pensano che la vecchiaia inizi davvero solo dopo gli 80 anni: forse è esagerato, ma è indubbio che considerare anziano un 65enne oggi è anacronistico: a questa età moltissimi stanno fi-

sicamente e psicologicamente bene. Per questo affermano di non sentirsi vecchi: semplicemente non lo sono. Anche una ricerca dell'Università svedese di Göteborg ha dimostrato che i settantenni di oggi sono più 'svegli' dei loro coetanei di 30 anni fa: ai test cognitivi e di intelligenza ottengono risultati migliori, probabilmente perché sono più colti, più attivi e meglio curati rispetto al passato. Insomma, abbiamo guadagnato una decina d'anni sulla vecchiaia e la vera terza età inizia a 75 anni. Ma quando arrivano davvero i guai della vecchiaia, come gestire gli inevitabili cambiamenti? "Per continuare a stare bene – dicono gli esperti – non bisogna lasciarsi andare: mantenersi attivi mentalmente e fisicamente, avere interes-

si, accettando però i nuovi limiti. Non è giovanilismo, ma un sano approccio alla vita per rendere più lieve il peso degli anni, senza di colpo pensare solo al senso di perdita per ciò che non è più". Invece, spesso prende il sopravvento il cosiddetto "ageismo", la rassegnazione di fronte all'età che avanza: l'anziano, quando arrivano i veri problemi, pensa che curarsi non valga troppo la pena. Addirittura c'è l'errata convinzione che una persona molto anziana non tragga benefici dalle terapie.

In questo quadro di maggiore longevità, la paura più grande degli italiani, però, non è esser curati male, ma, secondo uno studio del Censis, è diventare non autosufficienti. Un'analisi realistica, perché nessuno sta affrontando il problema della gestione degli anziani non autosufficienti. Gli italiani si ammalano di più perché vivono più a lungo, ma anche per la crescente diffusione di patologie croniche, comprese quelle disabilitanti. Il fenomeno è tanto più significativo perché s'inserisce in uno scenario globale che, a fronte di un generale miglioramento delle aspettative di vita, presenta un sostanziale peggioramento delle condizioni di salute, con gravi conseguenze anche economiche. Secondo un recente Rapporto Sanità, complessivamente la spesa sanitaria italiana è inferiore del 28,7% alla media dell'Unione Europea. Se poi guardiamo a quella pro capite per prevenzione, il divario cresce rispetto ai Paesi europei più avanzati: noi spendiamo 66,3 euro, la Germania ne spende 99,5, la Finlandia 104,3, la Danimarca 114,4, il Belgio 115,2, la Svezia addirittura 131.

Una situazione generale che diventerà presto esplosiva: secondo le proiezioni Istat, infatti, nel 2050 potremmo avere quasi 160.000 centenari. Se non saranno tutti in buona salute avremo problemi seri. Intanto, oggi crescono le rette per gli ospiti di strutture per anziani, che sono già circa 300.000. Dati che fanno ben comprendere da dove venga tutto l'interesse per la "condizione degli anziani" manifestato dai grandi gruppi finanziari mondiali. L'affare del secolo, dicevamo, ma un affare che riguarda le persone e che quindi dalle persone deve partire, da quelle che vedono "l'età anziana" alle porte e, soprattutto, da quanti la vivono direttamente.

cultura



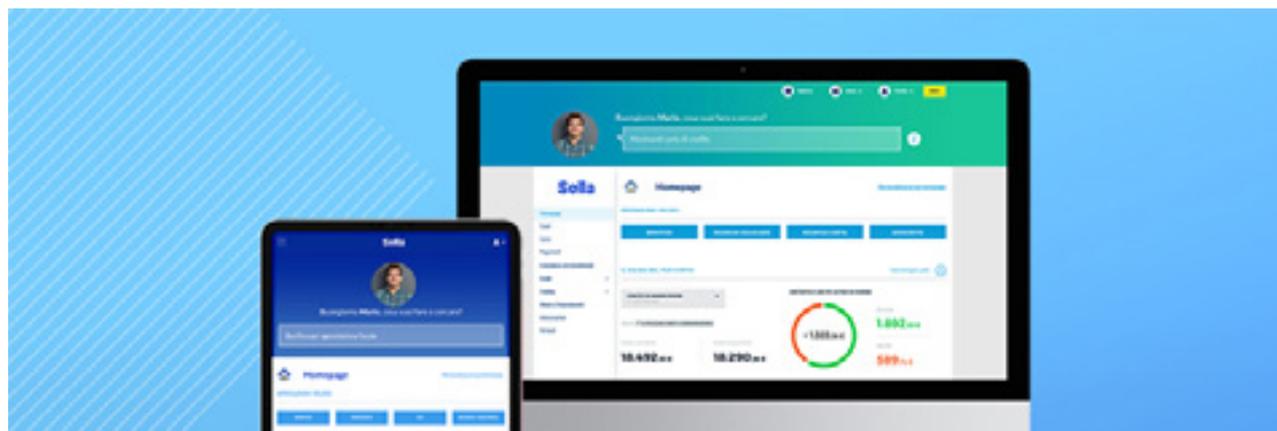
BANCA WEB, BANCA TELEFONICA, BANCA INTERNET. NON ESISTE ANCORA UNA BANCA DIGITALE

di Pier Domenico Garrone

Euro 0,75 in media il costo per un bonifico disposto sul sito internet delle banche, qualche euro invece se si esce di casa, si fa la coda in banca per disporlo allo sportello. Google Pay è una APP scaricabile sul telefonino che ci permette di pagare senza più tirare fuori la carta di credito. Eni Station la APP scaricabile sul telefonino per pagare la benzina e ricevere la fattura elettronica direttamente al nostro indirizzo PEC. Telepass pay una APP per pagare il pedaggio autostradale e l'Area C di Milano e il pieno di benzina. Lettera Senza Busta la APP per spedire una raccomandata, una disdetta a un operatore telefonico o un fornitore di energia o alla Rai tutto dal telefono o dal PC. Questo catalogo si aggiorna ogni giorno e tutte queste APP hanno un

punto in comune: il sistema di pagamento. La Banca e le Poste sembrano davvero “cabine telefoniche” rispetto all'innovazione in corso. Ma questo è solo ammodernamento informatico. Non è innovazione digitale. L'innovazione nell'economia digitale la porterà la prima banca che, riprendendo l'antica cultura “il business del mio cliente è il mio core business” propria delle Casse di Risparmio di Territorio, con l'abilitazione portata dalla BUL Banda Ultra Larga porterà la tradizione sociale e produttiva italiana nell'economia a zero confini. La qualità sociale residente in ogni territorio ritrova con l'economia digitale l'opportunità di sviluppo, e qui servono le competenze e le conoscenze, che una banca può mettere a disposizione per creare valore e affer-

mare valori culturali e di integrazione. Dal 1996 le società che nel mondo hanno più patrimonializzato la raccolta dei dati dei propri clienti hanno bilanci superiori a Stati come l'Italia. L'Italia, se saprà reimpossessarsi del proprio “patrimonio digitale”, potrà vantare un bilancio digitale che la porterà a essere leader di gran lunga tra i Paesi più industrializzati perché ogni prodotto, cultura tipicamente del Made in Italy, costituirebbe una esportazione oggi più concretamente possibile. Per realizzare tutto questo serve una Banca Digitale. Oggi l'Italia è agli ultimi posti in Europa perché beceri lobbisti hanno fatto confondere innovazione con spesa informatica. Ma il futuro dell'Italia pare in via di cambiamento.



DALLA BREXIT AL BREXITING

UN NEOLOGISMO INGLESE DIVENTA IL SIMBOLO DELL'INDECISIONE, MA SOPRATTUTTO DELL'INCAPACITÀ DI VALUTARE RAZIONALMENTE PRO E CONTRO DELLE NOSTRE AZIONI.

di Maurizio Malavolta



“Saying goodbye to everyone at a party and then proceeding to stick around”, ovvero: “Salutare tutti a una festa, magari anche in modo plateale per sottolineare di essere piuttosto scocciato, o annoiato, o entrambe le cose, e poi fare di tutto per restare: l’ultima sigaretta, l’ultimo bicchiere, l’ultima chiacchiera ecc. ecc.”. Insomma, Brexit ha fatto scuola e dal sostantivo che indica l’uscita (?) della Gran Bretagna dall’Unione Europea siamo passati al verbo, brexiting appunto, che nei mesi scorsi è entrato con tutti gli onori nell’Urban Dictionary, il sito che accoglie gli usi linguistici passeggeri, volatili, che si sentono in giro e che forse non diventeranno mai veri neologismi o lemmi da vocabolario: lo slang, insomma, che si parla in giro, magari non proprio specchio di correttezza linguistica, ma assolutamente chiaro, diretto, inequivocabile. Si fa “brexiting”, quindi, quando si dichiara di voler fare qualcosa e poi, per una ragione o per l’altra, tra un dubbio e l’altro, spesso tra un bicchiere di troppo e l’altro, il tempo passa e nell’indecisione si è “brexiting”, e cioè bloccati nella stessa situazione. Non è la prima volta che succede, ovviamente, anzi gli inglesi sono maestri nel prendere parole distanti, mescolarle e storpiarle, e poi riconsegnarle con un significato diverso. Per esempio, “Goat” (capra) è diventato l’acronimo di “Great of all times”, il più grande di tutti i tempi, con la possibilità di darne un’interpretazione molto lusinghiera o anche molto ironica. Oppure “dog’s dinner”, una cena da cani, è l’espressione usata per indicare qualcosa fatto davvero male, in modo confuso. Spesso sono parole che spariscono in fretta dalle conversazioni, altre volte, invece, rimangono impresse nel gergo delle persone e, più raramente, entrano di diritto nella lingua corrente riconosciuta dai dizionari.



“Brexiting” presenta tutte le caratteristiche per rientrare nella categoria delle parole che rimangono, che vengono assimilate spontaneamente perché hanno una loro efficacia valida nel tempo. Del resto già oggi è così: Brexit nasce per indicare un processo politico-sociale, brexiting si forma per indicare che quel processo è in stallo e il significato si estende poi a tutte le situazioni analoghe, dove si dice di voler cambiare qualcosa e poi, invece, si rimane invischiati e non si cambia nulla.

La parola che ha dato origine a tutto, Brexit, è a sua volta molto rappresentativa, perché denomina un evento nuovo che, se realizzato, sarà rilevante a lungo. È di facile memorizzazione e anche semplice da pronunciare perché composta da una sequenza di fonemi ricorrenti in inglese e comuni ad altre lingue: “exit” è riconoscibile per via della segnaletica internazionale e riconducibile a una radice latina comune. Ma c’è anche un altro aspetto interessante se si approfondisce l’analisi della parola in relazione alle condizioni pratiche in cui

viene utilizzata. Non c’è solo il dichiarare una cosa e poi fare il contrario, non c’è soltanto l’indecisione e l’incapacità di dare corso a un’azione dichiarata come obiettivo prioritario. Al fondo di tutto, infatti, c’è la mancanza di consapevolezza delle cose: “la sparo grossa, ma in realtà non mi rendo conto delle conseguenze dell’atto che dico di voler compiere, non ne conosco le motivazioni reali, ma, soprattutto, non sono davvero in grado di realizzarlo e quindi rimango fermo, bloccato. Non solo, cerco scuse per continuare a rimandare”. Fare brexiting è diventato sinonimo di indecisione, essere brexiting denuncia l’incapacità di valutare razionalmente pro e contro delle nostre azioni. Brexiting, quindi, non è solo uno stato fisico, una condizione materiale, ma è anche una forma mentale: se torno indietro sbaglio e se vado avanti è peggio, quindi resto fermo in attesa che qualcuno o qualcosa risolva la situazione al posto mio. Da Ponzio Pilato in poi, non è mai stata la scelta migliore.

IL PRIMO APPUNTAMENTO

di Novita Amadei

È il mio primo appuntamento, rendez-vous alle cinque al Café Prévert... Prévert... Cosa c'è di più romantico di un tavolo per due e una passeggiata lungo la Senna, i lampioni che si accendono uno a uno sotto i nostri passi, i nostri passi che risuonano fra i vicoli di Saint-Germain?...

Ci siamo incontrati alla biblioteca sotto casa, di cui sono un'habitué. Ci vado tutti i giorni all'apertura. Non c'è quasi nessuno a quell'ora e non ho mai dovuto rinunciare a quel posto che ormai considero mio. Francis è venuto per la prima volta due settimane fa. È arrivato tutto trafelato e si è seduto al mio tavolo, nella sedia di fronte alla mia. Ero allibita: con tutti i posti liberi, perché doveva mettersi proprio lì? Eravamo così vicini che potevo sentire il suo deodorante! Mentre studiava, sbirciava continuamente fuori dalla finestra, come se controllasse qualcuno. Di me, però, non sembrava essersi accorto. Giovedì, invece, si è presentato come al solito verso le dieci, ha buttato lo zaino sul tavolo e si è lasciato letteralmente cadere sulla sedia ansimando. Okay, limiti oltrepassati: ma chi si crede di essere? Non è mica da solo qui! E mentre sto per dirgli qualcosa del tipo: "Ma chi ti credi di essere? Non sei mica da solo qui!", mi anticipa: «Cinquantadue minuti... Ho superato il mio record personale». Fiatone. «Ho attraversato Parigi in bici in cinquantadue minuti!».

Era rosso dalla corsa, radioso. Io basita. Mi stava parlando! Mi aveva notata! «Perché vieni in questa biblioteca se devi fare tanta strada?» mi viene da chiedergli.

«Per avere un motivo per prendere la bici e correre, la mattina appena sveglio».

Carino, mi sono detta, tuffarsi in una Parigi mattutina di corsa, il freddo come uno schiaffo...

«Tu, invece? Vivi nel quartiere?» mi chiede.

il racconto

«Sì, abito in fondo alla strada. Vengo a piedi». Questa precisazione potevo risparmiarla, ma è uscita da sola.
«Posso chiederti perché ti siedi sempre qui?»

«Ti dà fastidio?»

«No, no, affatto!» mento spudoratamente e una vampata di calore mi sale in volto. «Da qui riesco a vedere la mia bici legata fuori».

Mi giro a guardare, mi aspetto di trovare una bici da corsa ultraleggera in alluminio a doppio cambio, invece vedo una carretta dal telaio pesante e le ruote grosse. Sembra quella di mio nonno quando faceva il postino a Varsavia negli anni Cinquanta.

«Era di mio nonno» aggiunge lui. «E ci terrei che non me la fregassero».

Annuisco.

A pranzo abbiamo mangiato insieme, accanto alla sua bici. È un bel modello, con i freni a bacchetta e il portapacchi posteriore. Abbiamo parlato di bici e delle biblioteche di quartiere, ma avevo una voglia matta di sapere cos'avrebbe fatto quel fine settimana. Non si fa, mi sono detta, è troppo presto per voler sapere i suoi impegni. Neanche lui l'ha chiesto a me e siamo rimasti con la faccia al sole senza dirci altro finché non sono dovuta andare. L'indomani non è venuto. Ci ero rimasta male, lo aspettavo e avevo anche messo gli orecchini. Verso l'ora di pranzo, però, una bibliotecaria mi si avvicina e dice: «Signorina, è lei Agata? Un ragazzo, un certo Francis, ha chiamato alla biblioteca cercando di lei. Non siamo tenuti a passare questo genere di messaggi, ma ha detto di non avere il suo numero e di non riuscire a venire di persona. Ha chiesto di dirle che la aspetta stasera alle cinque al Café Prévert».

Erano cominciate le vacanze di Pasqua e non sarei dovuta andare a prendere a scuola i bambini dei Rivoire. In compenso, dovevo portare in passeggiata Hugo, il cane dei Gaudin che erano in viaggio alle Maldive. Ma me la sarei cavata in un'oretta, avevo tutto il tempo per prepararmi. Non sento il cane raspare alla porta, non occorre. Rimane coricato sul kilim del salotto. Chissà cos'ha... Senza neanche togliermi il cappotto, cambio l'acqua spiegandogli che oggi la faremo rapidamente, la nostra passeggiata, perché ho un appuntamento. «Ma recuperiamo domani, non preoccuparti, Hugo. Dai, collaborativo, mangia un boccone che si esce». Gli riempio la ciotola. Non si avvicina. «Dai, Hugo, è pronto! Ma che ti prende? Sono le tue crocchette...» Gli vado incontro. Ha il muso sulle zampe e gli occhi chiusi. Lo scuoto, tendo la pelle lassa della fronte. «Hugo...» bisbiglio. Gli accarezzo il muso e faccio per abbracciarlo quando sono presa da un attacco di panico: e adesso cosa faccio? Corro a cercare il numero dei Gaudin. È quasi l'una. Che ora sarà da loro? Le Maldive... Verso est... Si va avanti o indietro? Chi se ne frega, provo lo stesso! «Signora... Sono Agata... È urgente... Cioè... Mi dispiace disturbarla

ma... È successo che quando sono arrivata... Ho trovato Hugo sul tappeto, con gli occhi chiusi. Non li apre, signora... L'ho chiamato, l'ho scosso... È lì, sul tappeto, e non si muove...».

«Agata, tranquillizzati. Era un vecchio cane, sarebbe successo prima o poi... ».

Appunto, non poteva succedere prima o poi? Perché proprio oggi? E adesso cosa faccio?

«Non preoccuparti, ci eravamo informati in previsione di questa eventualità... Devi portarlo dal veterinario. Sarà lui a occuparsene. Spiegagli che siamo in viaggio e passeremo al nostro ritorno a regolare le spese. Lo conosciamo bene, conosce anche Hugo».

La clinica del dottor Mayer è in rue Duret, metrò Argentine, oltre l'Arco di Trionfo, praticamente in capo al mondo. È l'una e mezza. Ho tutto il tempo. Ma come faccio a portare Hugo alla clinica? Sto per richiamare la signora, quando mi viene in mente che nello sgabuzzino ci sono delle valigie. Prendo la più vecchiotta e ci trasferisco dentro Hugo. Trascino la valigia sul ballatoio, è un macigno! In strada, faccio cenno a un taxi, ma solo nei film la gente riesce a prenderli così. Mi avvio verso il metrò che, grazie al cielo, è a due passi. In fondo alle scale mobili do un'occhiata alla mappa. Cerco il percorso più breve. Non c'è. Devo comunque cambiare due volte e la valigia farà trenta chili o più! Ce la posso sempre fare, non ho bisogno di tutto il pomeriggio per prepararmi. Passo in modo rocambolesco il cancello girevole, procedo verso una rampa di scale in discesa, mi sembra di perdere il braccio, la mano non la sento più e ho il terrore che all'ennesimo sobbalzo la valigia si spalanchi e Hugo rotoli fra i passeggeri. Sul binario, controllo che la lampo del bagaglio non si sia allentata. Tutto in ordine. I bagagli di una volta sono sempre i migliori! Arriva il metrò. Rischio l'ernia nel sollevare quel peso sul vagone. Mi siedo su uno strapuntino sistemandomi la valigia fra le gambe e la accarezzo con finta nonchalance per controllare che non ci sia una zampa in rilievo. Nel riflesso del finestrino, guardo se gli altri passeggeri nutrono qualche sospetto. E perché? Potrei perfettamente essere una turista polacca, primo, perché sono polacca, secondo, perché questa valigia assomiglia a un bagaglio pre-Solidarność... Respiro. Ci siamo: faccio passare avanti la gente, spingo il fardello giù dal vagone. Il corridoio verso l'altra linea sembra interminabile e in fondo mi aspetta un'altra rampa. È uno scherzo! Ma chi ha progettato il metrò di Parigi? Provo ad appoggiare il bagaglio sul piede e a fare lo sforzo di gamba, ma è peggio. Mi sorpassa una seconda e una terza ondata di passeggeri. In fondo al corridoio prego di essere arrivata, invece c'è una scala. Non è vero! Sollevo la valigia, la appoggio sul primo gradino. Mi fermo. Prendo fiato. Procedo col secondo. Dio mio, ce ne saranno almeno trenta!

«Vuoi una mano?» sento alle mie spalle.

Un angelo, penso, mi volto e no, è un magrebino in tuta dell'Adidas e cappellino della Puma.

«No, grazie». Mi sistemo una ciocca di capelli fingendo di essere perfettamente a mio agio.

«Sei sicura? Non mi costa niente».

Sono di un'insistenza proverbiale i magrebini. Ok, lo lascio fare. Afferra la maniglia, ma un peso così non se lo aspettava neanche lui e corregge la presa. «Adesso capisco perché barcollavi. Una bella ragazza come te non dovrebbe fare questi sforzi. Ma cosa ci hai messo dentro?»

Cosa ci ho messo dentro? Cosa gli dico? Ma cos'è questo vizio di fare domande? Ci potrò ben mettere quello che voglio in valigia! «Materiale informatico» rispondo.

Non commenta, fa alcuni gradini di slancio, raggiunge la banchina, s'infila nel metrò di passaggio e scompare.

«Signora Gaudin, sono Agata. Sono costernata, è successa una cosa terribile...»

«Lo so, Agata, la morte è difficile da accettare».

«No, non è quello... Ho sistemato Hugo in una delle sue valigie per portarlo dal dottor Mayer e in metrò sono stata scippata. Un giovane mi ha offerto aiuto e... Mi ha preso alla sprovvista, non sono riuscita nemmeno a rincorrerlo... Sono sconvolta, la prego di scusarmi... Mi dica cosa posso fare, vuole che vada a sporgere denuncia?»

La signora mi fa ripetere tutto dall'inizio, poi esclama: «Agata, quella valigia era una Vuitton in vacchetta naturale che ci era stata regalata per il nostro viaggio di nozze! Era uno dei primi modelli di valigeria Vuitton! Ha un valore enorme! Certo che devi andare a fare denuncia! E di corsa!»

Riaggancio. Sono le quattro passate. Penso al Café Prévert e piango. Mi avvio verso il commissariato. Cerco di ricostruire la scena. Non mi accorgo neanche che, mentre passo davanti alla biblioteca, qualcuno mi chiama. È Francis: «Non ti ho vista al caffè e sono passato in biblioteca a sapere se ti avevano riferito il messaggio».

«Sì, me l'hanno detto, ed ero pronta a venire...»

«Be', non si direbbe». Mi guarda dall'alto al basso con un mezzo sorriso strafottente.

Allora mi metto a urlare perché, che ci creda o no, ero veramente pronta. Scoppio a piangere, ma lui mette su un'espressione talmente allibita che mi viene da ridere: «Accompagnami al commissariato e ti spiego meglio». Rimaniamo più di un'ora nella sala d'attesa e non smetto di parlare. Mi accompagna dentro per la deposizione e quando usciamo mi propone di andare a mangiare qualcosa.

«No, ti prego, preferirei essere invitata di nuovo al Café Prévert. Se usciamo stasera, significa che il prossimo sarà già un secondo appuntamento e io non ho mai avuto il primo, un primo appuntamento ufficiale, di quelli a cui ci si prepara in anticipo e che si aspettano a stomaco chiuso».

«Sai, Agata – mi dice – adesso ti bacerei, ma aspetterò il primo appuntamento così lo troverai perfetto. Facciamo domani alle cinque al Café Prévert? Stavolta, però, ti lascio il mio numero di telefono, così se stai trasportando in giro un cane morto in una valigia da quindicimila euro, almeno vengo io a darti una mano a fare le scale». Non so se era una dichiarazione, ma se lo era, era la più bella.

La versione integrale di questo racconto si trova in Ragazze di Parigi, Linotype - Neri Pozza. Il titolo originale è "Non mancherò".

EVVIVA GLI ALPINI!

OLTRE 500MILA GLI ALPINI ARRIVATI A MILANO PER LA 92^{MA} ADUNATA DEL CENTENARIO DELL'ANA.

di Laura Corallo



“Sul cappello che noi portiamo c’è una lunga penna nera che a noi serve da bandiera su pei monti a guerreggiar. Evviva evviva il reggimento. Evviva evviva il Corpo degli Alpin”. Il verso della famosissima canzone degli Alpini “Sul cappello” (anche nota come “La penna nera” o “La penna sul cappello”), uno dei tanti canti che gli alpini cantavano durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, ha fatto da sfondo, a Milano, alla 92^{ma} Adunata del Centenario dell’ANA (Associazione Nazionale Alpini). Con numeri da record: oltre 500mila le penne nere arrivate nel capoluogo lombardo da ogni parte d’Italia nelle tre giornate dell’Adunata e conclusasi, domenica 12 maggio, con la sfilata lunga dodici ore per le vie del centro cui hanno preso parte 80mila alpini. Una edizione molto speciale perché

ha celebrato il centenario dell’Associazione – nata proprio nel capoluogo lombardo nel 1919 – e ricordato con il motto “100 anni di coraggioso impegno”. In sfilata anche i centenari Giovanni Alutto (102 anni) e Silvio Biasetti (106 anni), l’unica Medaglia d’Oro in servizio, il sergente maggiore Andrea Adorno e in ricordo dell’ultimo mulo “najone”, il basto di Iroso, scomparso pochi giorni fa. Gli alpini di Milano e il Comitato Organizzatore dell’Adunata hanno ricevuto gli applausi finali, prima della cerimonia del passaggio della stecca tra il presidente della Sezione milanese Luigi Boffi e Vittorio Costa della Sezione bolognese romagnola. Nel 2020 l’Adunata si terrà a Rimini-San Marino. Accolti con entusiasmo e calore fraterno da una folla festante, gli alpini sono stati e sono ancora la vera

espressione della identità nazionale. Questi alpini, così semplici e spontanei, ricordano sempre chi erano quei valorosi che difesero la Patria e la propria e altrui libertà quando l’avversario cercava di impedire il loro ritorno a casa. L’emblema degli alpini è il cappello, che indossano come un secondo cuore, composto da elementi che rappresentano il grado, il battaglione e la specialità di appartenenza. Sul lato sinistro è infilata la penna, leggermente inclinata all’indietro, di corvo nera per la truppa, di aquila marrone per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori, di oca bianca per gli ufficiali superiori e i generali. Il corpo degli Alpini, appartenente all’Esercito Italiano, è nato il 15 ottobre 1872, come specialità dell’arma di fanteria con lo scopo di difendere i valichi alpini. Fu il capitano Giu-

seppe Domenico Perrucchetti, ritenuto il 'padre' del corpo, a ribadire come la difesa delle Alpi dovesse essere affidata alla gente di montagna. La loro prima missione avvenne durante la campagna d'Eritrea, quando il presidente del Consiglio Francesco Crispi spedì un contingente nell'inverno 1895-96 dopo gli insuccessi dell'Amba Alagi e di Macallé nel tentativo di riconquistare territori persi. Il 24 maggio 1915 gli alpini occuparono i più importanti passi alpini, dallo Stelvio alle Alpi Giulie al Pasubio. Durante il conflitto le truppe alpine arrivarono a contare 88 battaglioni con 311 compagnie per un totale che sfiorava gli 88mila uomini. Vanno aggiunti 66 gruppi di artiglieria da montagna con 175 batterie. Dei 61 battaglioni alpini esistenti nel novembre 1918, ne furono sciolti più della metà alla fine del 1919. Dalla battaglia delle Alpi del giugno 1940 alla ritirata sul Don, la Seconda guerra mondiale vide 315mila alpini impegnati sul confine francese. Nel 1942 venne inviato sul fronte russo un Corpo d'armata alpino – inquadrato nell'Armata – composto dalle Divisioni Cuneense, Tridentina e Julia fino alla grande offensiva dell'Armata Rossa, iniziata l'11 dicembre 1942, che ebbe conseguenze tragiche anche per le tre divisioni alpine attestate nella difesa del Don. In Italia, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, migliaia di alpini aderirono alle formazioni partigiane, altri entrarono nella neonata Repubblica Sociale Italiana.

Oggi sono sopravvissute due brigate: la Taurinense e la Julia, formate da soldati professionisti, pronti all'impiego soprattutto nelle numerose missioni all'estero sotto l'egida della Nato e dell'Onu. Fedele a sentimenti quali l'amor di Patria, l'amicizia, la solidarietà, il senso del dovere, l'Associazione è intervenuta in drammatiche circostanze, nazionali e internazionali, ricevendo numerosi riconoscimenti. Tra questi la medaglia di bronzo al valor civile concessa al Battaglione Valle Stura accorso a spegnere un incendio in Valle Stura di Demonte nel 1883. Ma gli Alpini si sono distinti anche nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto di Messina del 1908, nel disastro del Vajont nel 1963, nei terremoti del Friuli, dell'Irpinia e del Molise, nell'alluvione della Valtellina del luglio 1987, e ancora dopo nel sisma in Umbria e delle Marche del 1997 e nel recente terremoto dell'Aquila.



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI: UN SECOLO DI STORIA

L'Associazione Nazionale Alpini (ANA) nacque alla fine della Prima guerra mondiale (l'8 luglio del 1919) da un gruppo di reduci che si incontrarono alla Birreria Spatenbräu di via Foscolo, a Milano. Il primo presidente fu Daniele Crespi, dal 2013 è in carica Sebastiano Favero. Quell'anno nasce anche il giornale "L'Alpino". Nel settembre del 1920 venne organizzata la prima adunata nazionale sul Monte Ortigara, in provincia di Vicenza, dove nel 1917 si era svolta una battaglia in cui morirono migliaia di soldati. Lì si trova una colonna spezzata che reca la scritta "per non dimenticare", posta durante il primo ritrovamento nel 1920 da alcuni superstiti. Alla prima adunata ne seguirono altre: gli incontri vennero interrotti per sette anni durante la Seconda guerra mondiale e nel 1950, anno del Giubileo, per poi riprendere senza più interrompersi. L'Associazione Nazionale Alpini è composta da 348.956 soci, con 80 sezioni in Italia, 30 nelle varie nazioni del mondo e 8 gruppi autonomi: cinque in Canada, in Colombia, Slovacchia e a Vienna. Tra le numerose opere a favore del prossimo: un asilo per 120 bambini a Rossosch, in Russia; l'ampliamento, nel 2002, dell'istituto scolastico

multietnico a Zenica (Bosnia), che ospita studenti di etnia bosniaca, serba e musulmana. A Mozambico, nel 1993-94, l'ANA ha costruito un collegio femminile, un centro nutrizionale di accoglienza per bambini sottanutriti e un centro di alfabetizzazione e promozione della donna. Sul territorio nazionale, invece, a Ripabottoni (Campobasso) è stata costruita nel 2011 una casa di riposo, mentre il 14 novembre 2009 è stato inaugurato il "Villaggio ANA" a Fossa (L'Aquila) dove, grazie alle somme raccolte dall'Associazione e da altri enti, sono state costruite 33 case per gli sfollati del comune abruzzese. Grazie alla raccolta fondi in favore della popolazione colpita dal terremoto in Centro Italia del 2016 e del gennaio 2017 l'ANA ha avviato quattro progetti per la costruzione di edifici polifunzionali in altrettante regioni, a Campotosto, Accumoli, Arquata del Tronto e Preci. Il 19 marzo 1994 l'Associazione ha inaugurato un nuovo ospedale da campo avioeltrasportabile, gioiello unico in Europa e forse nel mondo, già impiegato più volte in occasione di pubbliche calamità. I volontari attivi della Protezione civile ANA sono circa 13mila e sono guidati da Gianni Gontero.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB.

di Marco Pederzoli



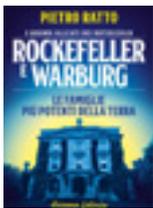
Massimo Recalcati, "La notte del Getsemani", 2019, Einaudi

Secondo il racconto dei Vangeli, Gesù, dopo l'Ultima Cena, si ritira nei pressi di un piccolo campo poco fuori Gerusalemme: è il Getsemani, l'orto degli ulivi. Alla testa di un gruppo di uomini armati, arriva Giuda che indica Gesù ai soldati, baciandolo. Questo bacio è divenuto il simbolo dell'esperienza straziante del tradimento e dell'abbandono. Ma anche i suoi discepoli e Pietro stesso, il più fedele tra loro, tradiscono il Maestro lasciandolo solo. Nella notte del Getsemani non c'è Dio, ma solo l'uomo. È lo scandalo rimproverato a Gesù: aver trascinato Dio verso l'uomo. La notte del Getsemani è la notte dove la vita umana si mostra nella sua più radicale inermità. In primo piano c'è l'esperienza dell'abbandono assoluto, della caduta, della prossimità irreversibile della morte e della preghiera. La notte del Getsemani è la notte dell'uomo.



Andrea Vitali, "Documenti, prego", 2019, Einaudi

È notte. Su un'autostrada del Nord Italia industriale corre una macchina con a bordo tre funzionari di una ditta commerciale. Tornano a casa da un viaggio di lavoro, sono stanchi, nulla di strano che decidano di fermarsi in un autogrill per bere un caffè e comprare le sigarette; una breve sosta prima dell'ultimo sforzo. Ma in quella stazione di servizio, sotto gli occhi indifferenti dei camionisti assonnati e delle ragazze del bar, il destino aspetta uno di loro. Una leggerezza e una banale dimenticanza lo faranno precipitare nelle maglie di un meccanismo giudiziario impeccabile nella forma, efficiente nei metodi, implacabile nelle conseguenze.



Pietro Ratto, "Rockefeller e Warburg. I grandi alleati dei Rothschild. Le famiglie più potenti della terra", 2019, Macro Edizioni.

Dopo I Rothschild e gli altri, Pietro Ratto torna a ricucire pazientemente i collegamenti genealogici, finora tenuti nascosti, tra le famiglie che determinano gli equilibri economici, finanziari e politici mondiali, concentrandosi nello specifico sull'inimmaginabile influenza politica esercitata dalla famiglia dei Warburg (considerati i "Rothschild

d'Amburgo") in Germania e il loro progressivo avvicinamento ai ricchissimi Rockefeller, sotto la protezione della grande dinastia Rothschild. Un'opera che offre una prospettiva nuova su moltissime vicende storiche degli ultimi secoli: le origini italiane di molte delle dinastie che hanno influito, e influiscono, sulla stabilità economico-finanziaria di grandi potenze straniere; la contrastata nascita e i tortuosi sviluppi della Federal Reserve; le insospettabili alleanze segrete tra fazioni

e dinastie apparentemente rivali; le molte ombre sull'affondamento del Titanic; i veri obiettivi di interventi internazionali finalizzati, ufficialmente, al ripristino della pace o degli equilibri mondiali. Tutto questo – e molto altro ancora – fa di questo saggio un libro che disorienta, offrendo una prospettiva davvero nuova su moltissime vicende storiche degli ultimi secoli.



Gustavo Zagrebelsky, "Mai più senza maestri", 2019, Il Mulino editore

"Mai più maestri!" si leggeva nel '68 sui muri di Parigi; un motto antiautoritario ed egualitario che riassumeva il sogno di una società più libera. E, oggi, esistono ancora i maestri? Nella nostra democrazia, che appiattisce l'alto sul basso, sembra esserci posto solo per influencer, comunicatori e tutor che rassicurano e consolano, e non per guide dello spirito capaci di risvegliare le coscienze. Ma senza maestri si

è condannati al pensiero unico e all'omologazione. Senza di loro chi susciterà l'inquietudine del dubbio, chi ci indicherà "l'altrimenti", chi smuoverà energie vitali e liberatorie verso il nuovo? Figure anacronistiche, allora, ma necessarie ovunque rinascano una domanda di senso e una esigenza di ethos.



Guido Tonelli, "Genesis. Il grande racconto delle origini", 2019, Feltrinelli

"Forse avevano davvero ragione i Greci. Che in principio era il Chaos. Le molte osservazioni della fisica moderna sembrerebbero confermare che l'origine dell'universo materiale si nasconde nell'ipotesi più semplice. Che tutto, cioè, abbia avuto inizio da una minuscola fluttuazione quantistica del vuoto". Cos'è successo nei primi istanti di vita dell'universo? Davvero la scienza del Ventunesimo

secolo fa ritornare d'attualità il racconto di Esiodo, che racchiude l'origine del tutto in un verso splendido e fulminante: "All'inizio e per primo venne a essere il Chaos"? E oggi l'universo è il sistema organizzato e affidabile che ci appare o è dominato ancora dal disordine? Per rispondere, ogni giorno schiere di uomini e donne esplorano gli angoli più reconditi della materia, usano i grandi telescopi o i potenti acceleratori di particelle per ricostruire in dettaglio i sottili meccanismi attraverso i quali la meraviglia che ci circonda ha acquistato caratteristiche che ci sono così familiari, per cercare di capire quella strana singolarità che ha dato origine all'universo e raccogliere indizi sulla sua fine. Dunque possiamo dirci che gli acceleratori di particelle oggi, come il racconto dei Greci ieri, stanno cercando di rispondere alla più antica fra tutte le domande? E allora si vede come costruire una cosmogonia non sia più affare per specialisti e il mito e la scienza abbiano in fondo la stessa funzione: permettere all'essere umano di trovare il proprio posto nell'universo, perché "nessuna civiltà, grande o piccola che sia, può reggersi senza il grande racconto delle origini".

NUOVI SITI



www.newsguardtech.com/it

NewsGuard usa il giornalismo per contrastare il diffondersi di notizie false, cattiva informazione e disinformazione. Gli analisti di questo sito, che sono giornalisti esperti, svolgono ricerche sulle testate giornalistiche online per aiutare i lettori a distinguere quelle che fanno realmente giornalismo da quelle che non lo fanno.



www.piperinaitalia.it

Piperina Italia è la prima community d'acquisto italiana che spazia da prodotti dietetici come piperina e curcuma a prodotti high-tech come lo smartwatch tattico e altri prodotti relativi a salute e benessere come il dormirelax antirussamento.



www.species-in-pieces.com

Questo sito nasce da un progetto creato per una mostra che racconta lo studio di 30 specie di animali in via di estinzione e quindi letteralmente la loro sopravvivenza è "ridotta in pezzi". Molto scenografico il passaggio interattivo e animato da una specie all'altra, i colori scelti e l'illustrazione delle specie in esame.

latte e caffè

di Dino Basili

MEDIOEVO

Alcuni fautori della “decrescita felice” (proprio loro!) non perdono l’occasione per imprecare contro il Medioevo. Temono che ritorni, poverini, incapaci di raccapezzarsi nei percorsi intricati dell’umana vicenda. Probabilmente conoscono poco, probabilmente nulla, di un millennio così complesso, progenitore della modernità. Ignorano pittori e poeti, filosofi e banchieri, santi e sovrani, architetti e musicisti: grandi protagonisti di un periodo straordinario. Il Medioevo, alto o basso che sia, ha avuto tenebre e macerie. Come altri secoli. Tutti noi, però, siamo debitori di Dante e Giotto, Federico II e Francesco, Benedetto e Boezio, Lanfranco e Guido d’Arezzo... Oh le ragnatele della giungla nuovista! Forse i dissacratori pendono per i giullari. C’azzecca Robert Louis Stevenson quando afferma che “l’epoca più oscura è oggi”.

GESTI

In diversi fragenti, piacevoli o dolorosi, ci domandiamo subito il “perché del gesto”. Che cosa nasconde quel gradito omaggio senza motivo? Sarà chiesto un favore, e quale, in ricambio? Magari in un’altra stagione. Davanti alle improvvisi dimissioni di un importante personaggio. Capita di rimanere perplessi sulle cause e concause manifestate nella lettera di commiato. Reali, verosimili? Sono soltanto due casi che mettono in movimento memoria, ragione, intuito. Molte volte dobbiamo rassegnarci: certi gesti, almeno in qualche misura, sono inspiegabili.

REFUSI

Divertente errore di stampa: “accoro” al posto di accordo. Si parlava di un’intesa politica, poi evaporata durante la notte, con sicuri accoramenti. Quest’ultimi, forse, saranno pronubi di successivi accordicchi e altrettanti “accoricchi”. Sul giornale sparisce una “d” e le parole impazziscono.

MEDIOCRE

Giulio Andreotti: nel centenario della nascita, notevole affollamento di ritratti e medaglioni. Inediti e rimpastati, elogiativi e denigratori. Con un ricordo indelebile, in terza persona, partecipa al carosello anche l’autore di questa pa-

gina. Era poco più di un ragazzo e il già “divo” l’invitò a candidarsi nella lista DC alle elezioni comunali di Roma. Rifiuto: nessuna vocazione in proposito, basta il volontariato politico. “Sei un mediocre” risposta tagliente. Con un sorriso minimo. Una trentina di anni dopo, in un semiserio tavolo domenicale di poker, Andreotti ricorda ancora quel giudizio. L’ex ragazzo non era andato a “vedere” il suo bluff, pur avendo in mano un discreto punto, e si ribeccò l’antico cicchetto. “Sei sempre il solito mediocre”. Tra la meraviglia degli ignari compagni di gioco.

PUNTUALITÀ

Ogni giorno oberata da riunioni consiliari, tagli di nastri, sopralluoghi e interviste, la sindaca Gioia Sublime tiene a sbandierare la sua puntualità. Così mette l’orologio 3-4 minuti indietro per calibrare eventuali ritardi. Però, c’è sempre un però. Somma l’anticipo nervoso, somma la generale apatia traccheggiante degli interlocutori, lady Gioia è colta da ondate di ansia. Allora decide l’operazione contraria: sposta le lancette 3-4 minuti avanti. Imparino a rispettarci. Tutto bene? Macché. L’inquietudine non sparisce. Accada quel che accada, finì con l’acquisto di un orologio ultimissimo modello che fischia quando non è regolato al secondo.

PRATICAMENTE

Oplà, signori e signore, ecco un’assortita categoria da tenere sott’occhio: i seguaci del “praticamente scorretto”. Cominciamo dagli apprendisti che imparano il mestiere solo in linea teorica. Eppoi, chi usa la sua abilità professionale per bypassare laboriose regole. Terzo campione, il consulente che imbecca tragitti familiari, pur conoscendone altri più brevi e sicuri. Le esemplificazioni terminano con l’oratore abbarbicato al microfono nella speranza che la sala si vuoti e il collega antipatico abbia meno pubblico.

MEDAGLIE

“Argine agli estremisti”. Titolo versatile, frequente, conteso da opposte sponde. Nelle gare quotidiane la medaglia d’oro è spesso conquistata dall’irrefrenabile estremismo dell’ipocrisia.



“Dignità
Ascolto
Rispetto”

VALORI SENZA TEMPO
che noi difendiamo

ISCRIVITI

RIVOLGITI A NOI
anche per Assistenza Fiscale

www.pensionati.cisl.it



CISL
PENSIONATI

con te